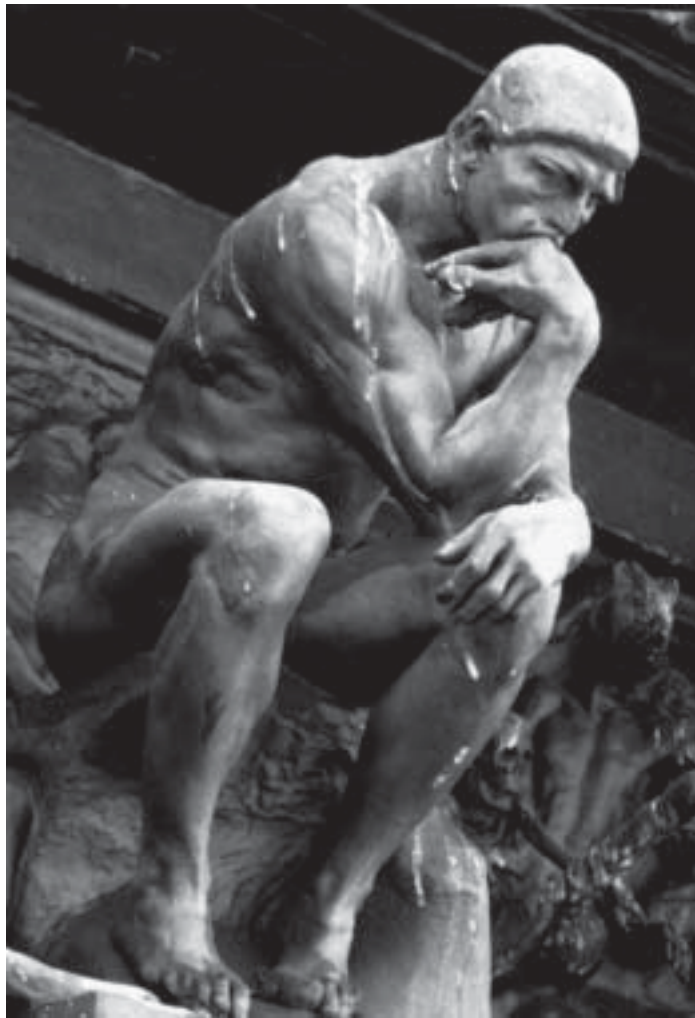


Bruno J. R. Nicolaus

LA CULTURA DELL'INGANNO

Parte I

GUAZZO DELLA CIVILTÀ MEDITERRANEA



La Rassegna d'Ischia

*Mensile di ricerche e di temi
turistici, culturali, politici e sportivi*
Supplemento allegato al n. 7/Dicembre 1996
Spedizione in abb. postale - 50%

Prefazione

“... Noi vediamo con gli occhi dei Greci e parliamo con le loro espressioni...”: queste parole del massimo conoscitore della civiltà greca riassumono quello che è stato nel volger degli ultimi millenni il maggior compito storico al mondo: trasformare la propria civiltà provinciale in una civiltà planetaria, nella quale l’Oriente e l’Occidente si sarebbero incontrati e fusi, assicurando la continuità dell’evoluzione culturale del pianeta.

Con il travagliato sbocco delle città mediorientali al *Mare Nostrum*, ebbe inizio la “civiltà mediterranea”. Brillantemente sviluppata dai greci in tutti i rami dello scibile, essa venne raccolta da Roma, cui spettò la missione storica unica ed irripetibile di amalgamarla con le civiltà ereditate dagli altri ceppi del bacino mediterraneo.

La strada per questo vitale trasferimento di cultura passa attraverso la *Magna Grecia*. Quindi attraverso *Pithecusa*, con Cuma prima colonia greca sulla penisola.

Varie tracce di questo travagliato cammino riaffiorano faticosamente nei vari scavi e reperti venuti recentemente alla luce sull’isola d’Ischia.

Sento perciò la presenza di un filo vago ma forte, logico oltre che sentimentale che ci lega ed avvince a *Pithecusa*, l’*Isola verde*.

Un legame insostenibile con il passato aleggia in quest’aria, pervade l’isola in tutti i suoi aspetti d’incanto, dal turbinio dei colori alle fragranze di frutti e fiori, al dolce brusio della risacca. Vicinissima senti la presenza di Ulisse padre di tutti i navigatori, di Circe e Siduri donatrici d’oblio...

È per questo legame ideale con le origini della nostra cultura che sono molto grato a Raffaele Castagna per la sua disponibilità ad ospitare questo mio saggio nella sua *Rassegna d’Ischia* e per il suo prezioso aiuto nel reperimento e nella scelta di varie figure.

Bruno J. R. Nicolaus

*

**La cultura
dell'inganno**

Guazzo
della civiltà
mediterranea

*“... come potrebbe la successione dei tempi non
diffondere incertezza e oscurità sulla storia, se
nei fatti recenti e che si sono svolti quasi sotto i
nostri occhi, il falso si sostituisce al vero? ...”*

Plutarco

In copertina (p. 1)
Figura 1

Il pensatore,
Auguste Rodin
(Kunsthhaus Zuerich)

L'inganno e l'ingegno hanno matrice comune. Ciò si manifesta concretamente nel fatto che l'inganno è frutto dell'ingegno, frutto tra i più prelibati.

Quanto più raffinato sarà l'ingegno, tanto più sofisticato il suo frutto. Ingannare significa indurre in errore, trarre in errore con malizie abusando della buona fede, frodare, truffare, imbrogliare, tradire, mancare alla parola data, ma anche sbagliarsi. Guicciardini soleva dire che l'apparenza inganna: *“... guardate quanto gli uomini ingannano loro medesimi”*. L'arte dell'insidia, l'astuzia fraudolenta che serve ad ingannare ed a sopravvivere, viene riconosciuta nella tradizione popolare come un'arte, quasi una virtù. Così dice un vecchio proverbio toscano: *“Con arte e con inganno si vive mezzo l'anno, con l'inganno e con l'arte si vive l'altro”*.

Sotto la pressione dell'ingegno, le abitudini dell'uomo sono rapidamente mutate nel corso degli ultimi secoli. Recenti tecnologie hanno sconvolto il mondo presente: la carta, la macchina a stampa, il vapore, l'elettricità, l'energia nucleare, le strade ferrate, l'automobile, l'aviazione, la tecnica del freddo per la conservazione delle derrate, la radio, la televisione, l'informatica, l'ingegneria genetica, ne rappresentano solo alcuni esempi. La scoperta del nuovo mondo e di altre terre lontane ha contribuito a mutare le abitudini alimentari dell'uomo moderno in maniera radicale (*); una vera rivoluzione, seppure la trama inganno-ingegno accompagna lo sviluppo delle culture da tempi remoti e sia rimasta pressoché immutata. L'ingegno ha dimostrato di essere la carta vincente dell'uomo rispetto alle altre creature, l'inganno la sua arma più raffinata. La trama inganno-ingegno si snoda come un filo indissolubile dalle civiltà più antiche a quella moderna, a

(*) Il caffè, il cacao ed il tabacco sono entrati nell'uso comune nel secolo XVII; il consumo della patata, del pomodoro, del mais si è diffuso alla fine del secolo XVIII; la banana ed altre frutta esotiche hanno cominciato ad apparire sulla nostra tavola solo al principio del XX secolo; a parte l'alcool, le droghe leggere e pesanti hanno iniziato a diffondersi su larga scala nei paesi industrializzati dopo la seconda metà del secolo.

Bruno J. R. Nicolaus

*

La cultura dell'inganno

Guazzo
della civiltà
mediterranea

Nella pagina 5

Figura 2

*Rilievo del Trono
Ludovisi con la
nascita di Afrodite
dal mare (460 a. C.
circa)*

Figura 3

*Pittura vascolare che
rappresenta la
nascita di Afrodite
dalla spuma del
mare. Due divinità
aiutano la dea
dell'amore e della
bellezza a vestirsi*

volte palese, più spesso maliziosamente nascosta tra i ripieghi della storia.

Basta ricercarne le tracce, sollevare cautamente i veli che la celano, perché essa compaia sottile, vagamente trasparente come bruma al sole, affascinante nella sua perfezione, quasi dono degli dei.

Noi mortali abbiamo ascendenti divini e siamo frutto dell'amore; quest'ultimo è anch'esso frutto dell'inganno.

« ... Quando nacque Afrodite, gli dei tennero banchetto, e fra gli altri c'era Poros (espediente), figlio di Metis (perspicacia).

Dopo che ebbero tenuto banchetto venne Penia (povertà) a mendicare, perché c'era stata una grande festa, e se ne stava vicino alla porta. Successe che Poros, ubriaco di nettare, dato che il vino non c'era ancora, entrato nel giardino di Zeus, appesantito com'era, fu colto dal sonno. Penia, allora, per la mancanza di tutto ciò che ha Poros, escogitando di avere un figlio da Poros, giacque con lui e concepì Eros. Per questo Eros divenne seguace e ministro di Afrodite, perché fu generato durante le feste natalizie di lei; a un tempo è per natura amante di bellezza, perché anche Afrodite è bella ...; in quanto Eros è figlio di Penia e di Poros, gli è toccato un destino di questo tipo. Prima di tutto è povero sempre, ed è tutt'altro che bello e delicato, come ritengono i più. Invece, è duro e ispido, scalzo e senza casa, si sdraia sempre per terra senza coperte, e dorme all'aperto davanti alle porte o in mezzo alla strada, e, perché ha la natura della madre, è sempre accompagnato con povertà. Per ciò che riceve dal padre, invece, egli è insediato dei belli e dei buoni, è coraggioso, audace, impetuoso, straordinario cacciatore, intento sempre a tramare intrighi, appassionato di saggezza, pieno di risorse, ricercatore di sapienza per tutta la vita, straordinario incantatore, preparatore di filtri, sofista. E per sua natura non è né mortale né immortale, ma, in uno stesso giorno talora fiorisce e vive, quando riesce nei suoi espedienti, talora, invece, muore, ma poi torna in vita, a causa della natura del padre. E ciò che si procura gli sfugge sempre di mano, sicché Eros non è mai né povero di risorse, né ricco» (Platone).

Le trame dell'inganno-ingegno si snodano per il pianeta seguendo le tracce dell'uomo. Da sempre egli è stato in movimento, errabondo da un estremo all'altro del globo, per terra e per mare: la natura ci ha creato vagabondi.

Le tracce lasciate dal nostro ingegno restano scolpite a tratti indelebili nella campagna, nella foresta, su per i monti, nelle tante città e villaggi; a volte sommerse sotto i mari o seppellite sotto la sabbia dei deserti. Spesso, si son quasi perse le tracce sotto l'usura del tempo e dell'oblio, eppure a volte riemergono alla luce, richiamate da mano attenta ed accorta. Queste tracce sono infinite; basta seguire le strade tracciate dalla superbia dell'uomo. Esse, nate per sete di dominio, congiungevano i centri di varie culture con una fittissima rete di vie di comunicazione, di rapporti commerciali, militari, politici, di inganni. Strade di tutti i tipi attraverso tante contrade: la grande strada del sole che univa, nell'impero degli Incas, l'Equador al Cile su per le Ande per migliaia di chilometri; la via Salaria, la strada del sale, la più antica via romana che portava da Roma ad Ostia per procurarsi il sale; le 58.000 miglia del sistema di strade romane dalla Britannia all'Eufrate, dalle Germanie al NordAfrica, dalle Colonne di Pompeo a



Fig. 2



Bruno J. R. Nicolaus

*

La cultura dell'inganno

Guazzo
della civiltà
mediterranea

In questa pagina

Figura 4

*Strada con
impianto di
canalizzazione a
Mohenjo-daro,
III millennio*

Nella pagina 7

Figura 5

*La Via Egnazia
presso Filippi in
Macedonia: collega-
va l'Illiria e l'Epiro.*

Figura 6

*Solchi di
trascinamento per il
trasporto delle navi
attraverso l'istmo di
Corinto*

quelle d'Ercole; le strade persiane in mattoni di creta con ampi scalini fin nell'interno dell'India; le tante piste africane attraverso il deserto; quella gigantesca del faraone Cheope per trasportare i blocchi di albarese necessari alla costruzione delle piramidi; quelle greche che conducevano fino all'interno di Sparta od a Creta al palazzo di Cnosso; la via della seta dall'Europa alla Mongolia e tante altre.

Strade escogitate e tracciate dall'uomo: alcune già vecchie di vari millenni, tutte pagate a prezzo di sangue; tutte sofferte.

A volte si riconoscono le orme di vecchi viandanti, soldati appiedati, cavalieri, carovane, carri ed aurighe sul fondo di pietra consunto. Si respira l'energia di vite umane scomparse, di passati commerci, amori, battaglie. A volte in certe contrade, nella quiete della sera che cala veloce, potrai udire l'ansimar dell'umanità in movimento, l'affanno di queste creature condannate ad errar senza fine come formiche, una fila di anime in pena. Procedono a tentoni, come abbagliate ed attratte da un grande miraggio, sospinte da mano più forte: non oppongono resistenza.

Da millenni, da sempre la fila si muove, stancamente procede, a volte tentenna, sembra che acceleri, si ricompone, rallenta.

Da Nord a Sud, da Occidente ad Oriente, un dedalo di strade e destini. Laddove una finisce, un'altra comincia, non s'arrestan più davanti all'infinito dei mari e dei cieli o alle barriere montane: innumerevoli i trafori, le rotte dei mari e dei cieli. Le scie spumeggianti sull'acqua, quelle evanescenti nell'azzurro dell'aria, non lasciano traccia.

Svaniscono in fretta come son nate, come anime umane.

Lungo queste strade, da sempre si snoda l'umana commedia, fatta di ingegno dipinta d'inganno.



Fig. 4

Si respira l'energia di vite umane scomparse, di passati commerci, amori, battaglie. A volte in certe contrade, nella quiete della sera che cala veloce, potrai udire l'ansimar dell'umanità in movimento, l'affanno di queste creature condannate ad errar senza fine come formiche, una fila di anime in pena. Procedono a tentoni, come abbagliate ed attratte da un grande miraggio, sospinte da mano più forte: non oppongono resistenza.

Da millenni, da sempre la fila si muove, stancamente procede, a volte tentenna, sembra che acceleri, si ricompone, rallenta.

Da Nord a Sud, da Occidente ad Oriente, un dedalo di strade e destini. Laddove una finisce, un'altra comincia, non s'arrestan più davanti all'infinito dei mari e dei cieli o alle barriere montane: innumerevoli i trafori, le rotte dei mari e dei cieli. Le scie spumeggianti sull'acqua, quelle evanescenti nell'azzurro dell'aria, non lasciano traccia.

Svaniscono in fretta come son nate, come anime umane.

Lungo queste strade, da sempre si snoda l'umana commedia, fatta di ingegno dipinta d'inganno.



Fig. 5



Fig. 6

1. IL PRIMO GENOCIDIO

“Il genocidio, spesso considerato una caratteristica del genere umano diffusa in soli pochi individui perversi, ha in realtà molti antecedenti animali, ed era considerato un tempo socialmente accettabile o ammirevole. Per riuscire a debellarlo nel mondo moderno dobbiamo renderci conto di quanto sia stato comune nella nostra storia, riconoscere che ciascuno di noi ha in sé la potenzialità per commetterlo, e che persone altrimenti normali cercano in certi casi di “razionalizzarlo””

J. Diamond

Molti anni fa, forse trentacinquemila o giù di lì, si consumava in varie contrade un apocalittico dramma.

Uno dei tanti, nella lunga e crudele storia dell'evoluzione cosparsa di tanti cadaveri; eppure di gran lunga superiore agli altri, perfino a quello della scomparsa dei dinosauri. Apocalittico per l'entità e le conseguenze che avrebbe avuto sul futuro della vita del pianeta.

Un giallo da prima pagina, direbbe un cronista: la scomparsa repentina e definitiva dell'uomo di *Neandertal*, nostro lontano cugino.

Primo indiziato di questo genocidio, che coinvolse milioni di vittime, l'*Homo sapiens sapiens*, l'uomo che sa (*sapiens*) e sa di sapere (*sapiens*), l'uomo moderno, alla cui tribù noi apparteniamo per discendenza diretta.

Come e perchè ciò sia accaduto non è ben chiaro, seppur sembri appurato che il fattaccio sia avvenuto nell'arco di alcuni millenni in varie contrade nelle quali, per oltre duecentomila anni, il *Neandertal* era stato dominatore incontrastato.

Soprannominato anche l'uomo venuto dal freddo, questi possedeva una corporatura atletica dotata di muscolatura possente e straordinaria forza muscolare. Il nostro cugino era una creatura sicuramente intelligente (*sapiens*) con un volume cerebrale superiore al nostro del 10-15%, ma non per questo più intelligente dei nostri antenati *sapiens sapiens*.

Era un abile cacciatore, preferendo la caccia in gruppo e l'abbattimento delle prede spesso pericolose in cruenti scontri corpo a corpo. In questi, la sua proverbiale prestanza muscolare avrebbe avuto la meglio con l'aiuto di armi rudimentali, di clave, di asce, di coltelli e lance fatti di selce, di grandi sassi. Ed ovviamente con l'aiuto determinante dei compagni di gruppo. Era un abile raccoglitore di bacche, radici, frutti ed altri vegetali edibili e la sua domestichezza col fuoco gli avranno fatto azzardare prime esperienze culinarie. Era dotato di un certo senso artistico, come si può dedurre dai tanti graffiti sulle pareti delle ca-

verne e da certi rozzi manufatti in pietra ed osso, trovati nei resti di vecchi accampamenti. Sicuramente padroneggiava il fuoco, avendo imparato come farlo e conservarlo. Ne aveva compreso il valore e cominciava a venerarlo quale dono prezioso degli dei. Ne apprezzava l'utilità ineguagliabile nei suoi molteplici usi, nello scaldarsi al suo tepore dopo gli insulti delle intemperie e delle tante quotidiane fatiche, nello scacciare fiere pericolose, nel rischiare con i suoi vividi bagliori l'angoscia del crepuscolo e della notte fonda.



Fig. 7

In questa pagina

Figura 7

Caccia al bisonte
Disegno rupestre
del periodo
postglaciale.
Tiout, Africa
settentrionale

Riscaldandosi al tepore del focolare con gli altri membri della tribù, egli avrà presto riconosciuto l'alto potere socializzante del fuoco, dono di Prometeo, dono di origine divina.

Il *Neandertal* possedeva forme rudimentali di linguaggio. Egli doveva essere perciò in grado di comunicare impressioni, esperienze, sentimenti e di trasmettere al resto del gruppo informazioni ed ordini, coordinandone movimenti ed obiettivi. Aveva sviluppato nel corso dei millenni un certo grado di socialità, di vita di gruppo e di gerarchie nell'ambito dello stesso; doveva già possedere un primitivo senso di religiosità, avendo introdotto nella tribù il rito della sepoltura dei morti. Sopravvissuto per oltre duecentomila anni in un ambiente aspro ed ostile, superando stenti, carestie e svariate glaciazioni, oramai temprato a tutti i rischi e pericoli, sembrava destinato alla supremazia del pianeta. Eppure, nonostante fosse sicuramente più avanzato nella scala dell'evoluzione a tutti gli altri esseri viventi, il fato gli avrebbe allestito una gran brutta sorpresa: l'*Homo sapiens sapiens*.

Quest'ultimo, evolutosi anche lui dall'*Homo erectus* varie centinaia di migliaia di anni prima, cominciava a migrare dalla culla natale africana verso Nord e poi verso Est in Asia e da qui verso Occidente. Una lunga trasferta cominciata chissà perché circa sessantamila anni fa. Una lunga, lenta, inarrestabile marcia, durante la quale l'uomo moderno, nuovo frutto della natura, sarebbe dilagato nei territori già occupati dal *Neandertal*. Il moto è ed è stato da sempre una caratteristica dell'uomo, nato vagabondo. Partendo a varie riprese dalla culla africana della

Bruno J. R. Nicolaus

*

La cultura dell'inganno

Guazzo della civiltà mediterranea

Nella pagina 10

Figura 8

La fauna nella boscaglia di papiro lungo le rive del Nilo (da un rilievo nella tomba di Meremka a Saqqar, sesta dinastia)

Figura 9

Utensili di pietra della cultura di La Micoque, Lonetal-Württemberg. Piccola ascia amigdaloide, ascia con lama piegata a sinistra, raschiatoio incavo e raschiatoio laminato. Ulm, Museo

Figura 10

Utensili d'osso del medio Paleolitico scoperti a Salzgitter-Lebnstedt. Lancia ossea, mazza di corna di renna, due costole di mammut lavorate e una punta di freccia. (Braunschweigisches Landesmuseum für Geschichte und Volkstum)

Rift Valley, egli a poco a poco avrebbe occupato ogni angolo del pianeta, lasciando antiche tracce del suo vagabondare. A prima vista, nessuno avrebbe dato per vincente nella grande arena della vita, il nuovo arrivato. Da una parte il pallido *Neandertal*, ben pasciuto, tozzo, muscoloso, esperto lottatore e conoscitore del territorio; dall'altra parte il nuovosapiens sapiens, l'uomo moderno, abbronzato dal sole, longilineo, ossa sottili, mani poco pesanti, fianchi stretti e sottili, cacciatore mediocre, perennemente affamato, dotato di scarse conoscenze tecnologiche e ambientali, di armi e strumenti rudimentali. Quasi Davide contro Golia. Eppure nel volgere di pochi millenni il nuovo arrivato, l'uomo moderno, avrebbe sgominato il suo temibile avversario, prendendone il posto.

Nel giro di poco più di trentamila anni dal suo trionfo, culture sempre più efficienti si sarebbero evolute sostituendosi le une alle altre, oppure sviluppandosi in parallelo nei più remoti angoli del globo. Queste sarebbero sfociate diecimila anni fa nella rivoluzione neolitica con l'invenzione dell'agricoltura, della pastorizia, della domesticazione ed allevamento del bestiame, dell'artigianato, della creazione di innumerevoli strumenti: dall'aratro alla spada. Erano state gettate le fondamenta, sulle quali centinaia di generazioni seguenti avrebbero costruito il grattacielo della attuale civiltà.

Il progresso tecnologico avrebbe accresciuto la produttività di armi e strumenti, ne avrebbe ridotto il costo, aumentata l'efficienza in maniera smisurata. La caccia, la pesca, l'agricoltura avrebbero aumentato la produzione di cibo più sano e nutriente, avviando quell'imponente incremento demografico che sta portando l'umanità a conseguenze catastrofiche.

Tutto ciò accadeva nell'ambito di pochi millenni.

Ci si chiede, come sia stato possibile, quale sia stata l'arma segreta, che permise ai nostri antenati di annientare il nostro lontano cugino, dando l'avvio ad una evoluzione frenetica senza arresto, ma con prevedibile fine.

Senza ombra di dubbio, la risposta al quesito si trova nella nostra testa: i nostri lontani antenati di cinquanta-sessantamila anni fa avevano qualcosa di più di tutti gli altri *sapiens* nel loro cervello.

Quel qualcosa, che avrebbe permesso di assimilare e migliorare quanto già realizzato dal *Neandertal* in oltre duecentomila anni, di soppiantare l'ingenuo e scomodo vicino, di sviluppare i linguaggi e le culture con l'impeto travolgente di un torrente in piena.

Volendo descrivere quanto è successo, un cronista dei nostri tempi direbbe: omicidio con rapina. Arma del delitto: il cervello. Attenuanti: il DNA. L'arma esiste ancora, la portiamo saldamente ancorata tra le spalle; ancora più efficiente, ancora più efficace. Pronta per il prossimo crimine.



Fig. 8

Fig. 9



Fig. 10



**La cultura
dell'inganno**

Guazzo
della civiltà
mediterranea

Nella pagina 13

Figura 11

*Il pensatore in chiave
moderna*

Figura 12

Il neurone

2. L'ARMA DEL DELITTO: LA MACCHINA PENSANTE

“La scienza non può spiegare il mistero ultimo della natura. E questo perchè, in ultima analisi, noi stessi siamo parte del mistero che tentiamo di spiegare”.

Max Planck

Nella macchina cerebrale umana si annidano l'intelligenza, la creatività, l'astrazione, l'invenzione, le radici del rapporto di coppia, dell'altruismo, della generosità, dell'egoismo, della solitudine, della timidezza, per citare solo alcune delle caratteristiche più peculiari della mente. Esse sono in effetti talmente poliedriche da ribellarsi ad ogni tentativo di imbrigliamento e definizione (*).

Una macchina pensante formata da un chilo e mezzo di cellule nervose, frutto di quattro miliardi e mezzo di anni di misteriosa evoluzione.

Secondo le neuroscienze, il pensiero cosciente rappresenta la massima espressione dell'attività cerebrale e si realizza tramite una fittissima rete di collegamenti neuronali.

Oltre cento miliardi di neuroni, tanti quante sono le stelle che brillano sopra di noi nella via lattea, pullulano nel nostro cervello e sono collegati tra di loro e con le cellule gliali attraverso innumerevoli sinapsi e circuiti.

Questi neuroni parlano tra di loro un linguaggio chimico.

Di questo raffinato linguaggio noi conosciamo solo una cinquantina di voci quanto mai elementari: i neurotrasmettitori o messaggeri chimici, che garantiscono le comunicazioni intra ed intercellulari, permettendo alle cellule di comunicare all'interno ed al di fuori con altre cellule. Essi posseggono nomi chimici, ostici all'uomo comune, come dopamina, serotonina, noradrenalina, acetilcolina, gaba, ecc. Da questi consegue una cascata impetuosa di reazioni chimiche e di informazioni; dall'attivazione e dalla modulazione di questi circuiti e dal loro buono o cattivo funzionamento derivano il pensiero e le emozioni, la tristezza, la gioia, l'ansia, l'angoscia, la paura, l'entusiasmo ...

Nell'impiego dei vari idiomi umani, scritti e parlati, possono avvenire errori. Errori di grammatica, di sintassi, scambi di parole, errori ortografici, i quali a volte snaturano completamente il significato dei nostri scritti e discorsi.

(*) Schopenhauer amava ripetere che in noi c'è qualcosa di più saggio della nostra testa, mentre per Cartesio la mente era una sostanza speciale, senza localizzazione precisa nello spazio, un qualcosa non dotato di estensione come la materia. Questo principio dualistico affligge ancora buona parte dei filosofi e dei teologi e di riflesso fa parte del buon senso comune, di medievale memoria. In effetti il “*cogito, ergo sum*” di Cartesio, potrebbe venir riscritto in “*sum, ergo cogito*”, io sono, quindi penso, benchè non tutto ciò che è, pensi.

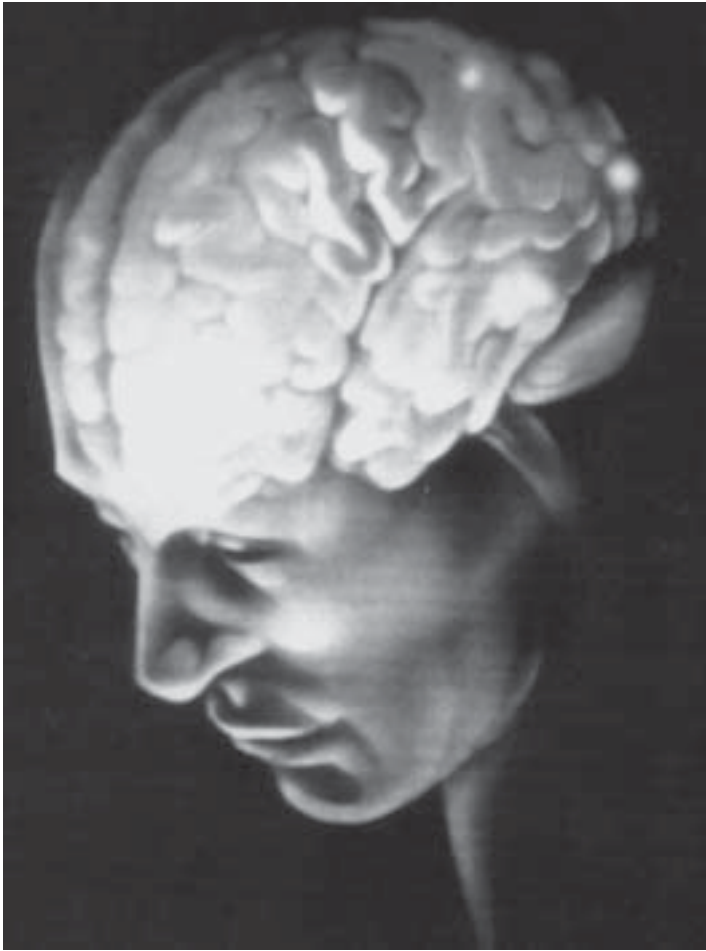


Fig. 11

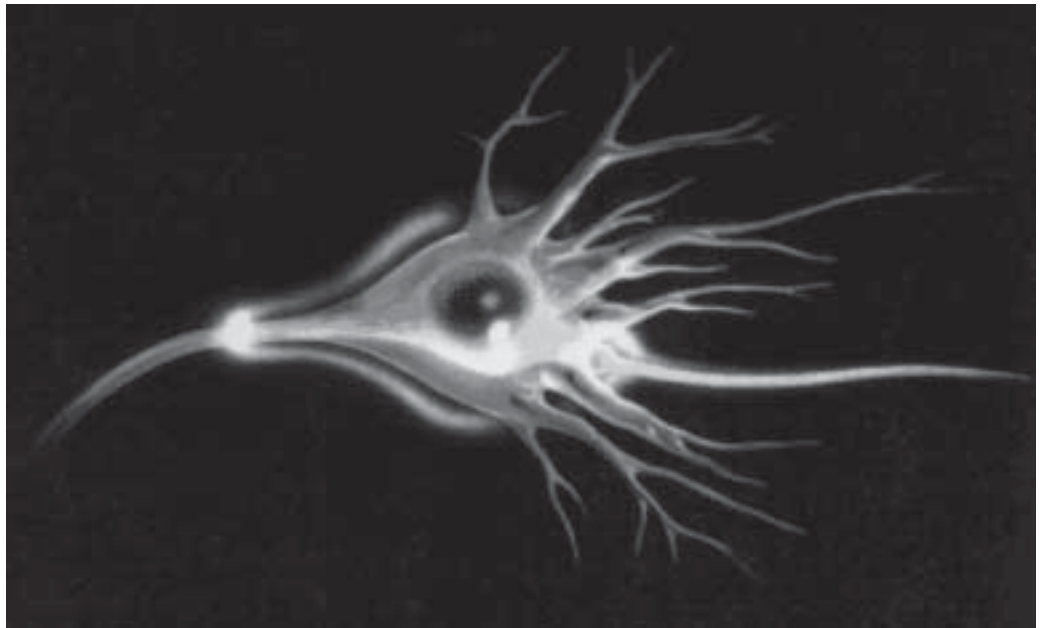


Fig. 12

Bruno J. R. Nicolaus

*

La cultura dell'inganno

Guazzo
della civiltà
mediterranea

Errori che possono trarre in inganno i più astuti ed abili interlocutori. Nonostante la sua sapiente architettura, anche il cervello è soggetto ad errori: errori di trasmissione, conduzione, trascrizione, codificazione, memorizzazione, errori di fissazione e di richiamo della memoria, e tantissimi altri. A volte sbagli voluti inconsciamente per i più svariati motivi per far cadere nell'oblio ricordi ed esperienze spiacevoli, per cancellare quanto non desiderato. Avviene anche l'opposto: il cervello che, per errore o per scelta, dimentica quanto faticosamente appreso, il cervello che non riesce a ricordare, che casca in amnesie; il cervello che inganna se stesso (*).

Sempre secondo le ultime conquiste delle neuroscienze, il cervello è una entità unica: non esistono due cervelli identici, nemmeno tra gemelli omozigoti. Esso va considerato come un sistema biologico fluttuante, non totalmente libero da forze od influssi esterni, ma sensibile a variabili spaziali e temporali di tipo terrestre, solare e cosmico e soggetto alle leggi del caos.

Durante la complessa storia dell'evoluzione, il cervello dell'uomo è passato dai 600-800 ml. dell' *Homo habilis*, ai 1.000 - 1.100 ml. dell' *Homo erectus*, ai 1.300 - 1.500 dell'attuale *Homo sapiens sapiens*.

L'aumento delle dimensioni si accompagnava ad una profonda modifica strutturale, ad un aumento della complessità delle funzioni, ad una maggiore specializzazione settoriale, ad un aumento del numero dei neuroni deputati alle funzioni intellettive e della loro capacità integrativa: in breve ad una maggiore efficienza ed efficacia delle attività cognitive. In questo ambito prevalevano tre processi rivoluzionari, decisivi per l'ulteriore sviluppo dell'*homo sapiens sapiens* e la sua differenziazione dalle altre specie viventi: l'acquisizione della asimmetria funzionale dei due emisferi cerebrali destro e sinistro, lo sviluppo di un linguaggio articolato, la scoperta della coscienza di sé stessi.

L'asimmetria funzionale permetteva di incrementare più del doppio le capacità cognitive senza dover aumentare ulteriormente le dimensioni del cervello, cosa tra l'altro problematica anatomicamente, mentre il linguaggio articolato innescava la nascita delle culture.

La coscienza di se stessi rappresenta una caratteristica peculiare della razza

(*) Un illustre psichiatra contemporaneo, così si esprimeva recentemente: "... sospetto che noi siamo stati beffati e che il nostro cervello abbia programmi che ci illudono di essere liberi anche quando non lo siamo. Nella realtà, più conosciamo i fini meccanismi e le diverse attività superiori del cervello e più dobbiamo restringere gli spazi della nostra libertà. Più approfondiamo l'uomo sul piano neurobiologico, più ci rendiamo conto che le sue scelte sono largamente determinate dalle caratteristiche funzionali delle strutture nervose, e che egli ha ben poche possibilità di sottrarsi alla sua costituzione, al suo temperamento ... il nostro cervello è un organo come gli altri, soltanto più complesso e più difficile da esplorare. Può avere dei minimi "difetti" e "deficit" funzionali fin dalla nascita, può subire traumi e lesioni nelle fasi precoci dello sviluppo e può presentare un processo involutivo di deterioramento senile. Ancora: benché ben presto, è danneggiato dalle molte sostanze tossiche a cui lo esponiamo, in primo luogo l'alcool, il fumo, il caffè, l'alimentazione incongrua, i gas ambientali, infine molti farmaci assunti per motivi diversi nel corso degli anni ... la melanconia, il dolore morale la sofferenza psichica sono da sempre attribuiti alle sfere più elevate dell'uomo: allo spirito al "cuore", all'anima. Ripugna alla nostra formazione umanistica, alle nostre concezioni idealizzate sull'individuo, il pensiero che la chimica (-sostanze presenti nel cervello o farmaci -) possa modificare la nostra visione del mondo, il nostro modo di essere. (Giovanni B. Cassano).

umana: quella che l'ha avvicinata alla divinità castigandola con la paura e la coscienza della morte.

“*Spensi all’uomo la vista della morte ... poi lo feci partecipe del fuoco ...*” così il Prometeo di Eschilo descrive i due doni che egli ha offerto all’uomo: l’oblio dell’ora della morte, che è “*la speranza che non vede*”, ed il fuoco.

Quest’ultimo permetterà all’uomo di sviluppare la tecnica, trasformandolo in “*Homo Faber*”, signore del pianeta.

Durante decine di millenni, l’uomo ha avuto numerose e svariate occasioni per osservare e studiare sé stesso, i suoi simili, il mondo circostante; di interpretare i misteri della natura, di fare delle ipotesi, di trarre delle conclusioni, spesso effimere e da sempre la “macchina umana” ha suscitato sorpresa, curiosità, meraviglia (*).

La comprensione dei complessi meccanismi vitali ha richiesto fatica, intuizione, spirito di osservazione, creatività e fede; eppure fenomeni considerati semplici oggi, hanno richiesto tanto tempo per essere giustamente inquadrati e compresi.

La funzione del cervello rappresenta uno di questi casi: essa è stata totalmente ignorata dalle civiltà passate, fino a quando un prominente filosofo greco ne comprese e descrisse il ruolo, con sorprendente intuizione e genialità.

Oggi nessuno dubiterebbe del fatto che, quando pensiamo, utilizziamo il cervello, sede della ragione.

Non è stato sempre così, nel lontano passato.

(*) Resta da stabilire, in questa complessità di fattori e meccanismi, in che modo ed in qual misura le possibili perturbazioni genetiche ed ambientali, endogene ed esogene interferiscano con le varie psico-e neuropatie: dal parkinsonismo, al morbo di Huntington, all’epilessia, alla miastenia grave, dalla malattia maniaco-depressiva, alla schizofrenia, alle demenze, al morbo di Alzheimer, ecc.

In alcuni casi sono state trovate possibili correlazioni: nel morbo di Parkinson un deficit di dopamina a livello substantia nigra, nella malattia maniaco-depressiva un deficit di dopamina, nella schizofrenia un deficit di serotonina, nella demenza tipo Alzheimer la formazione di precipitati di proteina betaamiloide abbinati a disturbi dei meccanismi di difesa antiossidativi e tanti altri verosimili collegamenti ...

**La cultura
dell'inganno**

Guazzo
della civiltà
mediterranea

Nella pagina

*Statuina di giada
con la quale le
gentildonne cinesi
solevano indicare
al medico i punti
dolenti del corpo*
(Kansas city. Dept.
of History of
Medicine.
University of
Kansas)

3. IL CERVELLO, QUESTO SCONOSCIUTO

“Siamo all’inizio della rivoluzione delle neuroscienze; alla fine, sapremo come funziona la mente, che cosa governa la nostra natura e in quale modo conosciamo il mondo. Si potrebbe considerare ciò che succede oggi nelle neuroscienze come il preludio alla rivoluzione scientifica di più ampia portata, una rivoluzione dalle conseguenze sociali importanti e inevitabili”.

Gerald E. Edelman

Secondo l’insegnamento di Confucio, il corpo umano è sacro e non può essere toccato; pertanto, non potendo esporsi spogliate alla vista del medico, le dame dell’antica Cina possedevano una statuina di giada sulla quale indicavano i punti dolenti. È difficile per noi allevati nella cultura dell’empirismo, comprendere come, nonostante queste limitazioni, la medicina e la farmacologia cinese abbiano raggiunto risultati così brillanti: basti pensare all’agopuntura ed al ricchissimo erbario. Molte delle medicine di allora vengon ritenute valide tuttora, seppur preparate in chiave moderna.

Nel “Libro della Medicina” dell’imperatore HuangTi (2698 a.C.) è detto: *“Il cuore è il Re, i polmoni sono i suoi ministri, il fegato è il suo generale e la cistifellea il suo procuratore, mentre la milza è il maggiordomo addetto ai cinque sensi; infine le tre cavità ardenti, torace, addome e bacino, si occupano dell’eliminazione delle scorie”.*

Per di più il cuore è la sede della felicità e forma il sudore; il fegato è sede della collera e forma le lacrime, il polmone è la sede del dispiacere e produce le secrezioni viscerali; i reni sono sede della paura e producono la saliva, mentre il pensiero non manca anche lui di una sede ben precisa: la milza. Un modo assai pittoresco di interpretare la fisiologia, ignorando la funzione del cervello.

Secondo i pittogrammi più antichi, la sede della mente era il cuore ed alcune delle principali attività cerebrali, come il pensare e il dimenticare, contengono nell’espressione ideografica cinese sia antica che moderna sempre il segno del cuore.

Gli antichi Indiani (1500 a.C.) eccelsero nella chirurgia e si valsero di metodi diagnostici assai progrediti; la loro farmacopea era mirabile per qualità e varietà di medicamenti. In questo periodo era nota in India, contro l’ansia e la cefalea, la Rauwolfia serpentina, una pianta dalla quale duemila anni dopo sarebbe stata isolata la Reserpina, potente psicofarmaco e antipertensivo.

Nessuna valida interpretazione della funzione del cervello ci è stata tramanda-



Fig. 13

Bruno J. R. Nicolaus

*

La cultura dell'inganno

Guazzo della civiltà mediterranea

In questa pagina

Figura 14

Tavoletta di un trattato medico intitolato "Se un uomo è afflitto da tosse" (da Ninive. VII secolo a. C.)

Nella pagina 18

Figura 15

Prima descrizione di un caso di poliometite dell'antico Egitto (Stele di Rem, 2000 a. C. - Copenhagen, Ny Glyptothek)

Figura 16

Esempio di rinoplastica indiana. Incisione pubblicata nel "Gentlemen Magazine" di Calcutta nell'ottobre 1794

Figura 17

Pittogrammi cinesi: cuore, memoria, pensiero

ta dagli antichi Indiani, dove veniva considerato un organo produttore di muco senza particolari scopi se non quello di colare all'insorgenza di un raffreddore (*).

In Mesopotamia, molto prima che vi nascesse Abramo, fiorì una grande civiltà che il diluvio universale sommerse sotto uno strato di fango alto due metri e mezzo.

Sono state trovate molte tavolette di argilla, su cui i sacerdoti Sumeri avevano scritto in caratteri cuneiformi interi trattati medici: così sappiamo che il sangue era considerato il generatore di ogni funzione vitale e il fegato centro di raccolta del sangue e quindi sede dei fatti fondamentali della vita, mentre non era stato compreso che la sede delle attività razionali è il cervello (**).

Diversamente dagli Assiri e dai Babilonesi, che consideravano il fegato il centro motore della vita, gli Egiziani attribuivano la massima importanza alla respirazione.

Essi sapevano che il cuore è il centro della circola-



Fig. 14

(*) La medicina indù presenta una curiosa incongruenza: il suo punto di forza era la chirurgia mentre il punto debole era l'anatomia, sulla quale dovrebbe appunto fondarsi la chirurgia! Forse ciò era dovuto alle leggi religiose che vietavano di sezionare le salme ed all'imprecisione forse voluta, con la quale sono state tramandate le loro conoscenze.

Un campo nel quale gli Indiani antichi superarono le altre civiltà passate sembra sia stato quello della chirurgia plastica: operazione particolarmente frequente era la rinoplastica, cioè il rifacimento del naso.

Non si trattava di una operazione dettata dal senso estetico per correggere un difetto, ma di una vera operazione ricostruttiva, per ridare un aspetto umano ai tanti visi resi mostruosi dalla tremenda mutilazione: l'adulterio in India era punito con l'amputazione del naso ...

(**) Al tempo del grande re Hammurabi (1948 a.C.) i medici sacerdoti dovevano rendere conto allo Stato del loro operato.

Le leggi che regolavano la loro professione erano elencate su di una grande stele. L'articolo 215 diceva: "Se il medico aprirà con il coltello un ascesso o guarirà un occhio malato riceverà dieci sicli d'argento. Se il paziente è uno schiavo liberato pagherà cinque sicli".

Se invece, durante l'intervento, il paziente perdeva la vita o gli occhi, al medico venivano amputate le mani ...

I Sumeri scomparvero intorno al 2000 a.C. e la loro civiltà fu assorbita dagli Assiri e dai Babilonesi conquistatori della Mesopotamia. Questi instaurarono fra il Tigri e l'Eufrate il nuovo grande centro della civiltà mediterranea.



Fig. 15

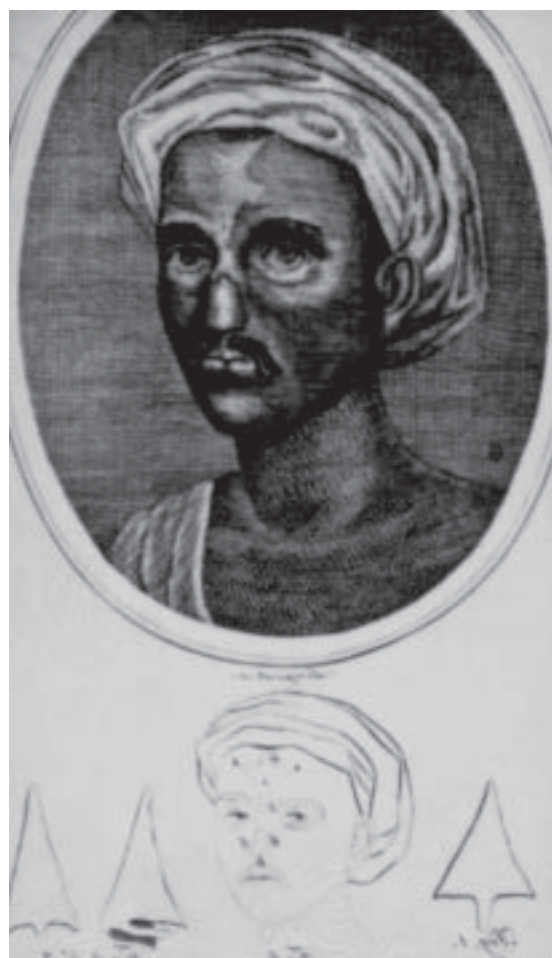


Fig. 16

Fig. 17



Bruno J. R. Nicolaus

*

La cultura dell'inganno

Guazzo della civiltà mediterranea

Nella pagina 20

Figura 18

Cratere geometrico, proveniente dalla necropoli di San Montano (Lacco Ameno - Isola d'Ischia), con scena di naufragio (Da G. Buchner)

Figura 19

Idem - Ricostruzione della scena del naufragio e particolare della barca capovolta

zione, però erano anche convinti che la circolazione fosse determinata dalla respirazione. Gli Egiziani conoscevano varie malattie del cuore, dell'addome, degli occhi; l'angina pectoris, i disturbi della vescica; i vari tumori e molte malattie infettive, come per esempio la poliomielite.

Erodoto (400 a.C.), nelle sue "Storie", parlava anche della medicina dei popoli nella Valle del Nilo, la cui civiltà si sviluppò parallelamente a quella della Mesopotamia: *"La medicina è regolata in modo che ogni medico curi una sola malattia, sicché l'Egitto è pieno di medici; ci sono medici per gli occhi, altri per la testa, altri per i denti, altri per il ventre e altri ancora per le malattie occulte"*.

La medicina in sé, invece, col passare dei millenni, non fece progressi apprezzabili nella Valle del Nilo. Era una medicina iniziatica, il cui compito consisteva nel liberare l'infermo dal demonio.

Purtroppo anche dalla Valle del Nilo, poco ci è stato tramandato sulla funzione del cervello. Presso gli antichi Egizi, la trapanazione del cervello era un'operazione ben nota ed abbiamo precise descrizioni diagnostiche su quando e come eseguirla. Lo scopo dell'operazione consisteva nel permettere agli spiriti maligni di fuoriuscire, liberando il paziente, che sembra talvolta sopravvivesse.

* * *

Chi ha letto Omero si rende conto che il cuore è l'organo sede degli affetti, della passione, della collera. È nel cuore che risiedono il coraggio ed il pensiero: le due doti principali dell'epica omerica, quelle che avvicinano gli eroi agli dei. L'eroe greco non corrisponde all'ideale di umanità in chiave moderna; le sue azioni si spingono fino ai limiti estremi dell'etica, a volte travalicandoli e la sua idealità va interpretata in termini estetici, mettendo in risalto la bellezza e la freschezza del suo aspetto esteriore. Le loro azioni esaltano l'egoismo naiv della natura umana, scevro da ogni possibile ombra di pentimento, ma grandioso nel fulgore della propria umanità. L'eroe è uomo che aspira ad avvicinarsi alle deità, delle quali invidia l'eterna giovinezza, esprimendo in questa sua animalità selvaggia tratti ancestrali. Nella sua aggressività, l'eroe greco, vecchio marinaio, è anche e soprattutto pirata: l'Odissea dal principio alla fine esalta la pirateria intesa come espressione della naturale combattività dell'uomo, proteso alla conquista di beni e potere. Questa visione influenzerà la cultura indoeuropea fino ai nostri giorni, contribuendo all'idealizzazione del cuore a discapito del cervello.

Nel periodo aureo dell'antica Grecia, il medico smise di interrogare gli astri e di pronunciare formule rituali, ed iniziò a studiare l'uomo malato e la sua sofferenza. Questo atteggiamento era coerente con un periodo in cui l'uomo rappresentava, come disse Socrate, "scopo e fine di ogni ragionamento". Alcmeone da Crotone (ca. 570 a.C.) smentì che il cuore fosse la sede delle sensazioni e dell'intelligenza e affermò che il pensiero risiede nel cervello, dove convergono le sensazioni dell'uomo. Alcmeone indagò sulle cause dei disturbi funzionali derivanti dalle lesioni al cervello e fornì una originale spiegazione del sonno e della morte.



Fig. 18

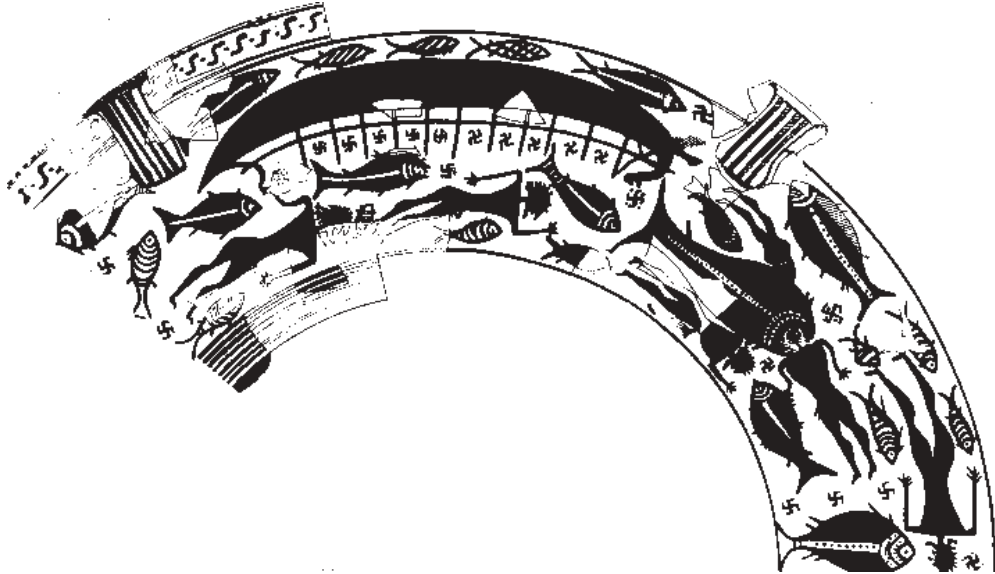


Fig. 19

Bruno J. R. Nicolaus

*

La cultura dell'inganno

Guazzo
della civiltà
mediterranea

In questa pagina

Figura 20

Busto di Ippocrate.
Roma, Musei
Capitolini. Sala dei
Filosofi

È evidente il progresso: la medicina greca si fondava sul ragionamento, talvolta errato ma non più sulla magia e sui miracoli.

E fin da allora sorgeva il mito intorno alla persona di Ippocrate: la sua scuola non si limitò ad esporre teorie, ma realizzò molti esperimenti clinici, nonostante le ben scarse conoscenze di anatomia e fisiologia; eliminò la superstizione sostituendola con l'osservazione diagnostica e diede alla professione medica un fondamento etico.

Ippocrate visse nello straordinario ed irripetibile secolo di Pericle. Quello che vide alla ribalta tanti uomini di genio da Platone a Sofocle, da Aristofane, a Tucidide, da Fidia a Prassitele. Evidentemente anche il pensiero medico ricevette l'impronta di questo periodo glorioso e creativo (*).

* * *

Nell'America Precolombiana, le civiltà Maya ed Incas seguivano, quasi contemporaneamente a quella greco-romana, una medicina prettamente teurgica, pur disponendo di un gran numero di rimedi e piante medicinali: molte di queste,

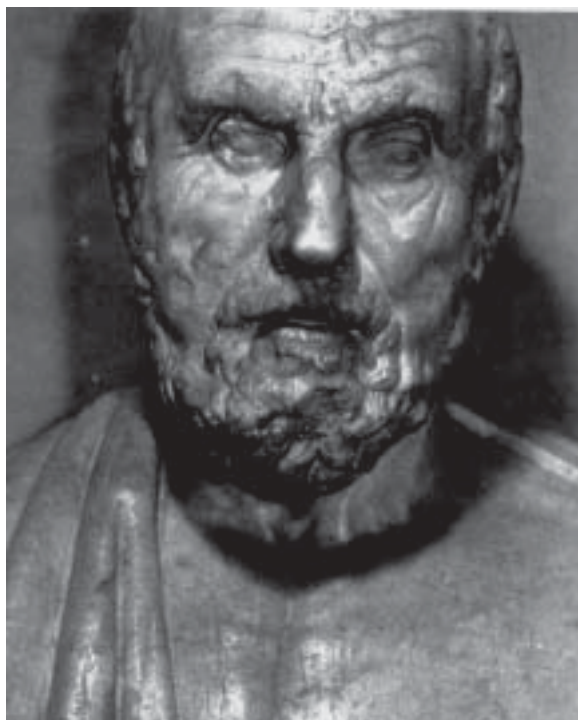


Fig. 20

(*) Successivamente, ad Alessandria di Egitto il seme disseminato dalla scuola medica greca diede frutti d'inestimabile valore, soprattutto in due campi negletti dagli ippocratici e cioè l'anatomia e la fisiologia. Erofilo, seguendo l'indirizzo indicato dal suo maestro Pressagora, fece scoperte anatomiche che rappresentarono un progresso improvviso ed impressionante. Egli studiò l'anatomia del cervello e del midollo spinale, distinse i nervi dai tendini e dai vasi sanguigni, scoprì che i nervi determinano e guidano i movimenti e che il loro centro è il cervello.

Nella scatola cranica egli vide le membrane che coprono il cervello, descrisse il cervelletto, le meningi e i ventricoli. Come poté Erofilo fare tutte queste scoperte anatomiche, incomparabilmente più numerose e importanti di qualsiasi suo predecessore? Trascurando il culto dei defunti, egli, assicura Galeno (200 a.C.), fu il primo a praticare dissezioni di corpi umani e sembra che abbia anche affondato il bisturi nella carne dei viventi.

importate in Europa dopo la scoperta delle Americhe, resteranno a far parte direttamente od indirettamente dell'armamentario farmaceutico occidentale moderno.

I Maya erano buoni conoscitori dell'anatomia e della fisiologia, specie dell'apparato genitale maschile e femminile. Ponevano il cuore al centro della vita, e credevano che nelle vene circolassero liberamente gli spiriti vitali, che davano segno di sé tramite le pulsazioni. Tutti i popoli nativi dell'America Latina, dagli Aztechi ai Maya agli Incas eseguivano la trapanazione del cranio, al fine di liberare i pazienti dagli spiriti maligni. Essi ritenevano che i malati mentali fossero degli indemoniati preda delle forze del male dalle quali andavano esorcizzati. Ed il cervello rimase un tesoro nascosto!



Fig. 21

In questa pagina

Figura 21

Tumi, scalpello Incas per la trapanazione cranica

* * *

Dal III secolo a.C. alla fine del XVII secolo e quindi per più di duemila anni, i sapienti di medicina, sostenevano che la funzione del cervello fosse quella di ricevere i messaggi dall'orecchio, dall'occhio, dal naso e dalla lingua e di riunirli nel ventricolo anteriore a formare un *sensus communis* o "buon senso". Allora si pensava che i messaggi fossero umori vitali, convertiti poi in spiriti animali all'interno del cervello. Tali umori generavano l'idea e l'immaginazione nel ventricolo anteriore, il pensiero e il giudizio nel ventricolo mediano e la memoria nel ventricolo posteriore...

È solo tra la fine del XVII secolo e l'inizio del XVIII, che questi miti furono sconfitti grazie al rapido sviluppo delle scienze naturali, della ricerca sperimentale ed infine alla nascita della elettrofisiologia del sistema nervoso. Quasi 2200 anni sono trascorsi dalla scoperta delle funzioni del cervello da parte di Alcmeone, ciò nonostante, per dire imparare a memoria, si usa dire, in inglese: *To learn by heart* ed in francese: *Apprendre par coeur*. In Italiano nella parola *ricordare*, ricorre il termine *cor(d)* che indica in latino il cuore (in greco *kardi*) a

Le radici della nostra cultura sono molto profonde: figuratamente, noi continuiamo ad ingannarci attribuendo al cuore il ruolo predominante.

**La cultura
dell'inganno**

Guazzo
della civiltà
mediterranea

In questa pagina

Figura 22

*Gli elementi per
comunicare. A sinistra
il lessico sumerico, a
destra quello accadico*

Nella pagina 25

Figura 23

Disegni rupestri

Figure 24/25

*Esempi di "scrittura
per idee" e "scrittura
per segni"*

4. LA CULLA DELLA CIVILTÀ' MEDITERRANEA

“Un viaggiatore, da un’antica terra venuto, disse: stanno nel deserto due grandi gambe in pietra, senza tronco, vicino a loro c’è nella sabbia, mezzo sepolto, un volto eroso, che rileva nelle ciglia aggrondate, nell’obliquo sorriso di comando e fin nel labbro corrugato, che bene il suo scultore lesse quelle passioni, la cui impronta tuttora nella pietra sopravvive alla man che le finse e al cuor ardente che le nutrì; sul piedestallo appaion queste parole: “Ozymandia’s io sono, il Re dei Re; guardate queste mie opere, voi potenti, e disperate!” Nient’altro qui rimane. Attorno ai resti di questa statua colossale, nude e solitarie in ogni direzione si estendono le sabbie all’infinito”.

Shelley

Sarà stato il quarto millennio avanti Cristo, il che significa più o meno seimila anni fa, quando sulle sponde tra il Tigri e l’Eufrate veniva incisa su tavolette d’argilla in caratteri cuneiformi l’epopea di Gilgamesh, celebre Re di Uruk.

Tempi remoti dei quali era svanito ogni ricordo, finché durante il secolo scorso qualcuno con certissima pazienza ed abilità, riusciva a ricomporre e decifrare i residui frammenti di oltre venticinquemila tavolette redatte in sumero, ittita ed accadico. Fino ad allora ben poco si sapeva del lungo lasso di tempo intercorso tra Abramo e Noé, se non quanto succintamente riportato nel libro della Genesi.

La scoperta dell’epopea ci catapulta nel vivo della storia e dei problemi dell’uomo di allora, dell’*homo sapiens sapiens* pastore ed agricoltore, padre della “civiltà mediterranea”.

Un trasferimento repentino in un mondo antico a prima vista estraneo, eppur così vicino da sembrarci attuale: gli

Fig. 22





Fig. 23

Disegni rupestri di Rished,
Bohuslän, Svezia
Probabile Protometallico II o III,
1500-800 a. C.



Figg. 24/25

In alto - *Esempio di «scrittura di idee».* La croce, a forma di T, sormontata da un occhiello, è il segno della vita trasmessa agli uomini dagli dei. Le due braccia che escono dalla croce stringono due scettri con due profili di sciacallo che rappresentano il dio Anubi. La vita è data dagli dei al re (= lo scettro) e il re è sotto la protezione di Anubi.

In basso - «Scrittura per segni»: iscrizione in un alfabeto usato dai Nabatei, un popolo dell'antica Arabia

Bruno J. R. Nicolaus

*

La cultura dell'inganno

Guazzo
della civiltà
mediterranea

In questa pagina

Figura 26

Esempio di scrittura
fonografica usata dai
popoli mesopotamici

stessi problemi esistenziali di oggi; la stessa ricerca affannata di conoscenza ed immortalità; lo stesso desiderio di fuga da un ineluttabile destino.

L'epopea rappresenta il più bel poema epico di tutti i tempi passati; più antico dell'Iliade di Omero di millecinquecento, forse duemila anni. Vecchio eppur così attuale, greve di problematiche umane tuttora irrisolte.

Questo lembo di passato riemerso dal nulla lascia affascinati e perplessi. Affascinati davanti agli innumerevoli testi raccolti seimila anni fa, nelle biblioteche di Ninive e Nimrod, testimonianza dei primi tentativi di scrittura dell'uomo. Un vastissimo archivio raccolto con cura ed amore, poi sepolto e perduto per uno dei tanti capricci di madre natura. Perplessi, per il fatto che, frammista a temi letterari e scientifici, la gran parte delle tavolette è zeppa di scarni documenti, elenchi ed inventari. Elenchi interminabili di beni, danaro, terreni: un gigantesco conto della spesa, redatto con sapiente pedanteria.

Si resta perplessi, forsanche un po' spaventati, davanti a questa scoperta. Da poco uscito dalla foresta e dalle caverne, l'*homo sapiens sapiens* già si delinea come *homo faber*, freddo calcolatore proteso al dominio e possesso.

La prima scrittura, quella cuneiforme, non nasceva da un impulso poetico, dal



Fig. 26

desiderio e bisogno di descrivere un'alba o un tramonto, od altre misteriose bellezze ed incantevoli fenomeni della natura, o di decantare l'amore, la vita e la morte. Nasceva da un interesse ben più prosaico: la contabilità di beni, ricchezze e commerci.

L'uomo moderno, presto apprendeva l'arte del far di conto, strumento temibile di dominio e potere, che ritroviamo nelle mani dei sacerdoti dei templi, accorti



Fig. 27

In questa pagina

Figura 27

Navi assire seguono il trasporto via mare di tronchi di cedri del Libano, pregiato legno da costruzione

amministratori dei beni dello Stato. Dalle loro schiere proveniva l' "intelligenza": gli archivisti, i maestri, i medici, i matematici, gli astronomi/astrologhi, gli strateghi dell'arte militare, gli studiosi tutti.

Così già seimila anni fa, con la costruzione delle città e delle grandi vie di comunicazione, con la nascita dei commerci, con lo sviluppo della tecnologia dei metalli, dell'agricoltura e dell'addomesticamento degli animali si formava una società militarista e si istituzionalizzava l'impiego della violenza, per l'accaparramento di potere e denaro e per la schiavizzazione di forze di lavoro a buon mercato.

Tra i prodotti più preziosi di quei tempi lontani, si annovera il legno, insostituibile nella produzione di case ed alloggi, nel mantenimento del fuoco. Tra i vecchi documenti troviamo resoconto di spedizioni intraprese per procacciarsi questa preziosa sostanza: Gilgamesh edificatore di templi e città divenne famoso per essersi avventurato in sconosciute foreste, riportando a casa il cedro, il più prezioso tra i legni. "Quando gli dei crearono Gilgamesh gli diedero un corpo perfetto. Il sole glorioso Samas lo dotò di bellezza, Adad, dio della tempesta, lo dotò di coraggio, i grandi dèi resero perfetta la sua bellezza, al di sopra di ogni altro, terribile come gran toro selvaggio. Per due terzi lo fecero dio e per un terzo uomo".

Gilgamesh si rende conto della propria infinita superbia, pur non potendo altrimenti: "chi è l'uomo che può scalare il cielo? Soltanto gli dei vivono per sempre con Samas glorioso; invece noi uomini abbiamo i giorni contati, le nostre faccende sono un soffio di vento ...".

Sfruttando il proprio ingegno e giocando d'astuzia, egli cerca appoggi occulti presso gli dei: "In quel paese mi reco, o Samas, mi reco; supplici sono le mie mani: fa dunque che ben ne incolga alla mia anima, e riconducimi alla banchina

Bruno J. R. Nicolaus

*

La cultura dell'inganno

Guazzo
della civiltà
mediterranea

di Uruk. Concedimi, ti prego, la tua protezione, e che il presagio sia buono “.

Egli fa valere lo stato di necessità in cui spesso si trova, pedina di un fato crudele: “ ... se questa impresa non è da compiersi, perchè, o Samas, mi hai mosso con il desiderio irrequieto di realizzarla ? Come posso riuscire se tu non mi aiuti ?.. “

Fino a giocare le carte della adulazione e della corruzione: “ ... se morirò in quel paese, morirò senza rancore; ma, se farò ritorno, offrirò a Samas un’offerta gloriosa di doni e di lodi “.

Perfino la madre di Gilgamesh, la dea Ninsun, intercedendo a favore del figlio sfoggiò tutte le arti della seduzione e dell’inganno: “ ... indossò una veste che si addicesse al suo corpo, indossò gioielli per abbellire il suo petto. Sul capo si pose la tiara e le sue vesti avevano un lungo strascico. Salì poi sull’altare del sole, in piedi sul tetto del palazzo; bruciò dell’incenso e levò le braccia a Samas mentre saliva il fumo: o Samas, perchè hai dato questo cuore irrequieto a Gilgamesh, a mio figlio ? Perchè glielo hai dato ? Tu l’hai indotto ad andare, e ora egli parte per un lungo viaggio ..., per percorrere una via ignota e combattere una strana battaglia ... non dimenticarlo ...”.

Vinta la battaglia, abbattuta la foresta di cedri, Gilgamesh si trova davanti al grande dilemma di sempre: cosa fare del nemico vinto, il custode della foresta, che implorava venia: “Gilgamesh, fammi parlare. Io non ho mai conosciuto una madre, no, nemmeno un padre che mi allevasse. Nacqui dal monte, fu lui ad allevarmi, ed Enlil mi fece custode di questa foresta. Lasciami andare libero, Gilgamesh, e io sarò il tuo servo, tu sarai il mio signore; tutti gli alberi della foresta che io curavo sulla montagna saranno tuoi. Io li abatterò e ti costruirò un palazzo “.

E lo prese per mano conducendolo alla propria casa; mentre Gilgamesh, sopraffatto dal sentimento, declamava: “... l’uccello intrappolato non dovrà forse far ritorno al nido, e l’uomo prigioniero tornare fra le braccia di sua madre? “

In contrapposizione alla voce dell’amore, quella della ragione impersonata dall’amico Enkidu, pronunciava parole fatali: “il più forte fra gli uomini cadrà in preda al fato se non ha giudizio. Namtar il fatto maligno che non conosce distinzioni fra gli uomini, lo divorerà. Se l’uccello intrappolato ritornerà al nido, se l’uomo prigioniero farà ritorno tra le braccia di sua madre, allora tu, amico mio, non farai mai ritorno alla città dove attende la madre che ti ha fatto nascere. Egli ti sbarrerà la via della montagna e renderà i sentieri inaccessibili”. Nuovamente il sentimento doveva cedere il passo alla ragione ed il prigioniero veniva immolato. Poche migliaia di anni prima, lo stesso destino era toccato all’uomo di *Neandertal*, l’uomo venuto dal freddo, per mano di un suo stretto cugino, *Homo sapiens sapiens*.

I Sumeri giunsero in Mesopotamia tra il quarto ed il terzo millennio a.C., sopraffacendo gli abitanti del luogo ed impadronendosi della fertile pianura. Furono proprio i Sumeri con ogni probabilità a sviluppare pastorizia ed agricoltura, aprendo la strada alla civiltà mediterranea. L’abbattimento della foresta dei cedri mitizza il processo di disboscamento, messo in atto dai nuovi agricoltori, per dar posto alle messi: una delle prime sopraffazioni dell’ingegno umano sulla natura.

Il bisogno di sempre maggiori quantità di legname, da parte della città, rappresenta il vero motivo della conquista delle foreste, abbinato alla necessità di sempre maggiori aree da destinare a pastorizia ed agricoltura. Analogo destino verrà sofferto negli anni a venire ed in altre contrade, da altre popolazioni, dai greci ai romani, tutti accomunati dallo stesso sentimento di religioso amore-timore verso la foresta, simbolo di vita ma anche di pericolo e morte.

Mascherando il vero obbiettivo economico con un pretesto di ordine etico ed innalzando se stesso all'epico ruolo del cavaliere che uccide il drago, esclama Gilgamesh: "... a causa del male che c'è in questa terra, andremo nella foresta e distruggeremo il male". L'impresa è irta di difficoltà e gli ostacoli son tremendi, insuperabili per un comune mortale. Da qui la necessità di mobilitare tutte le forze ultraterrene del bene, per sconfiggere con astuzia il male.

Il gioco dell'inganno continua.

Il viaggio condurrà Gilgamesh su per monti e dirupi, espressioni delle asperità della vita, attraverso il profondo buio della notte eterna, fino al luogo dal quale non c'è ritorno.

Superati con ingegno e coraggio tutti gli ostacoli, si intravede il luogo idilliaco precluso ai comuni mortali, dove: "non si udiva il gracchiare del corvo, l'uccello della morte non mandava il grido della morte, il leone non divorava, il lupo non dilaniava l'agnello, la tortora non era in lutto, non c'era vedova, malattia, vecchiaia nè lamentazione".

Invenzione della fantasia e dell'ingegno, protesi alla creazione di una piacevole realtà virtuale, da contrapporre a quella nefanda della vita reale.

Duemila anni dopo, Omero avrebbe fatto declamare a Menelao : "Nella pianura Elisia, ai confini del mondo, ti condurranno gli eterni, dov'è il biondo radamanto, e là bellissima per i mortali è la vita: neve non c'è mai, né freddo né pioggia, ma sempre soffi di zefiro che spira sonoro manda l'oceano a rinfrescare quegli uomini".

La creazione di paradisi artificiali è una caratteristica dell'ingegno, che accomuna uomini antichi e moderni nella loro fuga perenne dalla realtà.

In Mesopotamia si diffondeva il culto di Siduri, essere divino che nel giardino del sole sulle rive del mare faceva vino e birra, donando l'oblio.

Quando Gilgames incontrò Siduri, essa disse: "Gilgamesh, dove ti affretti? non troverai mai la vita che cerchi. Quando gli dei crearono l'uomo, gli diedero in fato la morte, ma tennero la vita per sé. Quanto a te Gilgamesh riempi il tuo ventre di cose buone; giorno e notte, notte e giorno, danza e sii lieto, banchetta e rallegrati. Siano linde le tue vesti, nell'acqua lavati, abbi caro il fanciullino che ti tiene per mano e nel tuo amplesso rendi felice tua moglie: poichè anche questo è il fato dell'uomo".

Simile la figura enigmatica della greca Circe: personaggio solare, che viveva laddove svaniscono i confini tra alba e tramonto, tra mare e cielo, tra bene e male, tra vita e morte. Circe, dea dell'inganno, coltivava nel suo giardino incantato erbe magiche, preparava miracolose pozioni, somministrava l'oblio ai poveri mortali: "carpe diem", dicevano gli antichi romani.

Per gli Assiro-babilonesi il mondo degli inferi si trovava sotto la superficie

Bruno J. R. Nicolaus

*

La cultura dell'inganno

Guazzo
della civiltà
mediterranea

della terra, sopra le acque inferiori ed il grande abisso.

Il cammino che vi conduceva era irto e tortuoso, e si svolgeva tra rocce e dirupi all'interno della montagna: "la via da cui non c'è ritorno". La visione di questo mondo è tenebrosa e terrificante, piena di demoni ed animali agghiaccianti, così differente da quella solare degli antichi egizi.

Tutta l'epopea di Gilgamesh è pervasa da questo aldilà mostruoso, dalla contrapposizione di vita e morte, da un desiderio inesaudibile di immortalità: "solo gli dei vivono per sempre". Solo gli dei conosceranno il paradiso, che resterà precluso ai comuni mortali, destinati: "alla casa i cui abitanti siedono nelle tenebre; polvere è il loro cibo, argilla la loro carne. Sono vestiti come uccelli, ali hanno per abito, non vedono luce alcuna, siedono nelle tenebre; sul paletto e porta giacciono polvere e silenzio".

Mentre l'egizio probò poteva attendersi, dopo la morte e la pesatura delle anime, di rinascere ed entrare in paradiso, il babilonese non aveva speranza. Sapeva di essere condannato e che dopo la morte la sua anima: "vada verso il sole che tramonta, che sia affidata a Nedu, il maggior custode della porta dell'aldilà, che Nedu lo tenga sotto ferma sorveglianza, che la sua chiave chiuda la serratura".

Da qui nasce l'intensa pulsione di addolcire la vita, di esorcizzare la morte con ogni espediente; l'estremo impegno dell'ingegno a dominare la vita e la morte, l'epopea dell'*homo sapiens sapiens* che tende a divenire *homo faber*, artefice di se stesso, creatore della cultura dell'inganno.

Una delle prime azioni di Gilgamesh è esemplificativa della nostra tesi: un cacciatore si recò da lui chiedendo aiuto: "un uomo dissimile da ogni altro vaga ora nei pascoli; è forte come una stella del cielo e io ho paura ad avvicinarlo. Egli aiuta la selvaggina a fuggire, riempie le mie fosse e divelle le mie trappole" e Gilgamesh, facendo tesoro della sua astuzia, risponde: "fa ritorno, cacciatore; conduci con te una prostituta, una fanciulla di piacere, una femmina lasciva del tempio dell'amore. Alla pozza d'acqua ella si spoglierà; quando scenderà ai pozzi per bere la troverà lì, ignuda, e quando vedrà il suo cenno invitante si congiungerà con lei: allora la selvaggina delle lande deserte lo respingerà di sicuro". Una prima vittoria dell'astuzia, arte suprema dell'ingegno. Eppure questa non basterà per sottrarre il nostro eroe al destino di tutti i mortali: "nulla permane. Costruiamo forse una casa che duri per sempre, stipuliamo forse contratti che valgano per ogni tempo a venire? Forse che i fratelli si dividono un'eredità per tenerla per sempre, forse che è duratura la stagione delle piene? Solo la ninfa della libellula si spoglia della propria larva e vede il sole nella sua gloria.

Fin dai tempi antichi nulla permane. Dormienti e morti, quanto sono simili: sono come morte dipinta. Che cosa divide padrone e servo quando entrambi hanno compiuto il loro destino? ...".

Neanche l'estremo tentativo di sottrarsi alla morte, con l'aiuto della pianta della vita, riuscirà a Gilgamesh: "c'è una pianta che cresce sott'acqua, ha spine come il rovo, come la rosa; ferirà le tue mani, ma se riuscirai a prenderla, allora nelle tue mani ci sarà ciò che ridà a un uomo la gioventù perduta". Allora il nostro eroe si sedette, e pianse e disse: "è per questo che ho faticato con le mie mani, è per questo che ho spremuto il sangue del mio cuore? Per me non ho

guadagnato niente ... avevo trovato un segno e l'ho perso”.

E così termina l'epopea di Gilgamesh, il re che conosceva i paesi del mondo: “fece un lungo viaggio, fu esausto, consunto dalla fatica e quando ritornò, su una pietra l'intera storia incise”.

Resta indimenticabile, scolpita nella pietra, la sentenza del saggio re di Suruppak, chiamato Utnapistim, o “colui che vide la vita”: “... tutti gli uomini sono ingannatori, ed egli cercherà di ingannare anche te ...”.

* * *

Come la vecchia biblioteca di Ninive sepolta sotto le macerie per vari millenni, anche le vestigia del pensiero mesopotamico caddero nel dimenticatoio.

Colpisce il pessimismo di questo popolo, arrivato da chissà dove nella pianura più fertile del mondo, stressato da trasformazioni profonde del proprio sistema di vita, prima nomade, ora sedentario; prima libero, ora prigioniero.

Eravamo nel pieno della rivoluzione verde, della creazione dell'agricoltura.

Quest'ultima offriva vitto e dimora, ma anche imponeva sacrifici e lavoro pesante. Sacrifici che avrebbe dovuto pagare colui che aveva inventato il lavoro, per diventarne subito schiavo. Irrimediabilmente.

Schiavo del crescente benessere, ed anche dei capricci della natura, delle piene, della siccità, delle carestie, delle pesti, dei terremoti che sempre più avrebbero flagellato queste fragili città di argilla sorte dal nulla.

Il benessere inoltre, avrebbe accresciuto la cupidigia dei popoli vicini, turbolenti ed ingordi e, perchè no, scatenato l'invidia e la gelosia degli dei, delle potenze ultraterrene poco amichevoli. I Sumeri, primi inventori della scrittura, di città ne avrebbero costruite tante nella verde pianura tra il Tigri e l'Eufrate; tante e ricche, spesso preda di rapaci vicini. I Sumeri venivano dal nord e dall'est e, ingegnosi com'erano, non avrebbero avuto difficoltà ad impadronirsi di tutto, fintanto che essi non vennero assorbiti dai vicini Semiti.

Anche dopo questa conquista, il Sumero continuò a venir scritto e parlato per vari secoli, anche al di fuori della Mesopotamia: lingua dotta, espressione di un popolo grande nell'ingegno, raffinato nell'inganno.

Analogo destino sarebbe toccato, alcuni millenni più tardi, al latino.

* * *

La fiaccola della civiltà accesa dai Sumeri, sarebbe passata agli Assiro-babilonesi ed indi agli Egizi. Si formarono così varie civiltà organizzate poi in stati e nazioni, che rappresentano le prime grandi formazioni associative dell'ingegno umano. Esse avranno precisi scopi culturali affidati alle caste sacerdotali le quali, controllando l'*intelligentia*, avranno modo di accumulare ed elaborare una sterminata mole di esperienze, informazioni, cognizioni.

La cultura fenicia situata già molto più ad occidente, avrebbe costituito il ponte tra queste civiltà mediorientali e quella greca sorta più tardi. I greci, una volta liberatisi dalla barbarie, svilupparono non uno ma una moltitudine di stati in

Bruno J. R. Nicolaus

*

La cultura dell'inganno

Guazzo della civiltà mediterranea

continua libera competizione commerciale e militare. Il progresso attuato dai greci sarebbe stato unico nella storia dell'uomo e gigantesco per le sue conseguenze.

La realizzazione di una lingua altamente articolata e molto più espressiva di quelle mediorientali, un raffinato sistema di scrittura con un alfabeto fonetico semplice e preciso, avrebbero contribuito a far divenire la Grecia l'occhio del mondo. Non dimenticando lo sviluppo della logica, della dialettica, del ragionamento matematico, del pensiero filosofico, dell'osservazione scientifica del mondo circostante e dell'uomo, della didattica e dell'insegnamento nelle accademie, dell'arte e dell'architettura, della struttura politico-sociale dello stato, dell'apertura mentale alle nuove conoscenze.

“Noi vediamo con gli occhi dei greci e parliamo con le loro espressioni” queste parole del massimo conoscitore della civiltà greca, riassumono quello che è stato nel volgere degli ultimi millenni il maggior compito storico al mondo: trasformare la propria civiltà in una civiltà planetaria, nella quale l'oriente e l'occidente si sarebbero incontrati a Roma, assicurando da lì la continuità dell'evoluzione culturale del pianeta.

Odisseo, una delle figure più reali e concrete di tutta l'antichità, incorpora, meglio di qualsiasi altro eroe dell'epopea greca, il ruolo del primo attore di que-

In questapagina

Figura 28

La "Coppa di Nestore"



In basso: *Kotyle* importata da Rodi con iscrizione graffita in versi, nota come "Coppa di Nestore". Necropoli di San Montano, Lacco Ameno (Tomba 168) - 725 a. C. ca. (Da G. Buchner)
In alto: Iscrizione in alfabeto euboico riportata sulla "Coppa di Nestore": "*Di Nestore... la coppa buona a bersi, ma chi beva da questa coppa, subito quello sarà preso dal desiderio d'amore per Afrodite dalle bella corona*". (Da G. Buchner)

In questapagina

Figura 29

*Ulisse e i suoi
compagni accecano il
ciclope Polifemo*
Hydria da Caere,
Etruria, ca. 520 a. C.,
Roma, Villa Giulia

sta grande commedia umana; egli rappresenta l'ideale eterno ed immortale del greco di ogni tempo, non figura fantastica, ma concreta in carne ed ossa, carica di dinamismo e vita, piena di astuzia, malvagità e violenza: "sono Odisseo figlio di Laerte; e ogni sorta d'astuzia mi ha dato fama che giunse fino al cielo ..."

"l'uomo dall'agile mente, che a lungo andò vagando, poi che cadde Troia, la forte città, e di molte genti vide le terre e conobbe la natura dell'anima ... il divino Odisseo che per ingegno vince ogni mortale".

Coraggio, astuzia, senno, le tre doti fondamentali dell'eroe epico, ben riconosciute da Agamennone a Ulisse: "... Agamennone lascia a Diomede l'arbitrio della scelta; e questi nomina Ulisse, non come il più valoroso, ma come il più scaltro, trattandosi di un rischio, ove più che il coraggio doveva valere la scaltrezza e il senno ...".

Tante le situazioni nelle quali il nostro eroe "... artefice di frodi famoso, e sempre infatigato Ulisse ..." oppure "... immantinente surse il saggio mastro delle frodi Ulisse ...".

Potrà far sfoggio delle proprie arti, prima fra le quali l'astuzia, al punto che perfino Atena si lascerà scappare, parlando con Ulisse, un benevolo commento: "... neppur a casa ti dimentichi di mentire ...".

L'arte dell'inganno, arma e virtù preziosa dell'eroe epico, si trasferisce nella vita del comune mortale e finisce per permeare la maggior parte degli aspetti della vita quotidiana. La ritroviamo a dispetto degli storici, ampiamente diffusa

nelle documentazioni del tempo. Essa si manifesterà nell'alterazione di lettere attribuite perfino ad illusori personaggi preistorici; nella falsificazione spudorata di miti, oracoli, nella falsa attribuzione di documenti, in fantasiose genealogie, leggi e decreti della pubblica amministrazione, ed ovviamente nella soppressione di documenti autentici, cioè del contrario del falso, la verità.

La tendenza all'inganno si estrinseca, come presso le precedenti culture mediorientali, nella creazione di paradisi artificiali, con l'uso di droghe.

Così dall'Odissea: "... e giunsero presso i lotofagi. Nessuno cercò di far loro del male, ma ebbero in dono come cibo il fiore di loto. E appena qualcuno mangiava il dolcissimo frutto, più non voleva tornare a dirmi qualcosa, ma là amava restare con il cibo di loto, senza più amore al ritorno. E allora piangenti li trascinai alle navi, e dentro sotto i banchi, li feci legare. Poi dissi agli altri dilette compagni di salire sopra le navi, perchè più nessuno potesse mangiare del loto e dimenticare il ritorno ...".



Fig. 29

**La cultura
dell'inganno**

Guazzo
della civiltà
mediterranea

Nella pagina 35

Figure 30

*L'acropoli di Atene
con il Partenone,
santuario della città*

Figura 31

*Il Partenone
come si presenta oggi
ai visitatori*

Figura 32

*Il teatro greco di
Dioniso sull'acropoli
di Atene*

5. "PIU' DELL'UOMO NULLA, VEDI, È TREMENDO..."

"Vista dalla superficie lunare, la caratteristica più stupefacente della terra - una cosa che toglie il respiro - è che sia viva. Le fotografie ci mostrano in primo piano la superficie asciutta e butterata della luna, morta come un osso calcinato dal sole. Ma alta, librata senza appoggi entro la membrana umida e luccicante del suo chiaro cielo azzurro, c'è la terra sorgente, unico corpo esuberante di vita nella nostra parte del cosmo. Se rimirassimo quell'immagine per un tempo sufficientemente lungo, vedremmo mulinare i grandi banchi di nubi candide, che coprono le masse seminascolte delle terre emerse. E se continuassimo a guardare per un tempo molto lungo davvero, per un tempo geologico, vedremmo i continenti stessi muoversi, allontanarsi sulle zolle tettoniche che galleggiano alla deriva sui fuochi interni del pianeta. La terra ha l'aspetto organico, autosufficiente, di una creatura viva, ricca di sapere, meravigliosamente capace di amministrare la luce solare che la tocca".

Lewis Thomas

Con un volo di fantasia, immaginiamo di trovarci ad Atene nel lontano passato, nell'irripetibile secolo d'oro di Pericle, attorno al 460 a.C.

È una calda serata d'estate. Il sole è calato da poco, lasciando spazio al freddo chiaror di una luna tutta d'argento.

Le pietre esalano la calura del giorno assolato, la città tutta bianca si appresta al risveglio notturno. Ci troviamo al vecchio teatro, semisdraiati sulle gradinate di pietra di fronte al palcoscenico; membra stanche ed intorpidite dopo la lunga giornata assorbono il dolce tepor della pietra: non è solo calore, è energia pura del cosmo, imprigionata.

Assorbendola fino nell'intimo, si rilassano le membra, una pace dolce completa si impossessa di noi, come in un sonno profondo.

I raggi della luna creano ombre spettrali e riflessi cangianti sulle tante tuniche bianche assiegate. In alto sulla collina, il *Partenone* riflette nel cielo tinto di blu il bianco della luna sfumato di rosa, quasi trasudasse dalle sue pietre il sangue del sole. In alto a destra le dolci colline, decantate da Pindaro, mandano tenui bagliori d'argento.

A teatro, gli spettatori assistono rapiti. Solo la voce degli attori, che recitano l'*Antigone* di Sofocle, rompe il silenzio. Di tanto in tanto un brusio di voci lontane filtra attraverso i filari di cedri e pini piantati attorno al teatro a mo' di collina. Un leggero scalpiccio tradisce remoti viandanti, clienti, nella loro corsa attardata verso il riposo. Ancora più raro, seppur più intenso, il nitrito di un cavallo ribelle, il fruscio del carro di un auriga inebriato, l'ansimar di cavalli



Fig. 30



Fig. 31



Fig. 32

Bruno J. R. Nicolaus

*

**La cultura
dell'inganno**

Guazzo
della civiltà
mediterranea

sposati, il gemito roco di ruote e mozzi stremati. Un fresco alito di vento cala dalle colline, porta con sé profumi ed odori diversi mescolati con divina armonia. Gli aromi del gelsomino, del glicine, della rosa e ginestra si sovrappongono a quelli della macchia lussureggiante. Dal sud a fatica si apre la strada la brezza del mare che vien dal Pireo, strisciando su boschi e campagna. A tutti ghermisce qualche aroma nascosto, che porta con sé, interminabile furto. Strisciando su tetti e selciati nei vecchi quartieri, raccoglie l'odore accogliente di legna bruciata, odore di vita. Filtrando attraverso agrumeti, eucalipti, pini e ginepri, si agguingono altre divine fragranze.

La magica miscela pervade sottilmente il teatro, inebriando spettatori ed attori.

Completano l'incanto lo sfrigolio monotono di grilli e cicale ed il confuso brusio della città, nel sottofondo. Sul palcoscenico, incombe un attimo di pausa, poi attacca il coro, con i versi di una delle più belle liriche greche:

Molte ha la vita forze,
tremende; eppure più dell'uomo nulla,
vedi, è tremendo.

Va sul mare canuto
nell'umido aspro vento,
solcando turgidezze che s'affondano
in gorgi sonori.

E la suprema fra gli dei, la Terra,
d'anno in anno affatica egli d'aratri
sovvertitori e di cavalli preme
tutta sommovendola.

E la famiglia lieve
degli uccelli sereni insidia, insegue
come le stirpi
ferine, come il popolo
subacqueo del mare,
scaltro, spiegando le sue reti, l'uomo:
e vince, con frodi,
vaghe pei monti le fiere del bosco:
stringe nel giogo, folta criniera,
la nuca del cavallo e il toro piega
montano, infaticabile.

Diede a sé la parola,
il pensiero ch'è come il vento, il vivere
civile, e i modi
d'evitare gli assalti
dei cieli aperti e l'umide tempeste
nell'insospite gelo, a tutto armato
l'uomo: che nulla inerme

attende dal futuro. Ade soltanto
non saprà mai fuggire,
se pur medita sempre
nuovi rifugi a non domati mali.

Con ingegno che supera
sempre l'immaginabile, ad ogni arte
vigile, industrie,
egli si volge al male
ora, ora al bene. Se le leggi osserva
della sua terra e la fede giurata
agli dei di sua gente,
sé con la patria esalta; un senza-patria
è chi s'accosta, per sua folle audacia,
al male.

In pochi versi Sofocle con acume sottile stigmatizza la prevaricazione dell'uomo sulla terra che «affatica egli d'aratri sovvertitori ... sommovendola»: sul regno animale, dagli uccelli alle fiere, ai pesci che egli cattura e soggioga «scaltro ... e vince con frodi», agli altri animali dal toro al cavallo che egli addomestica «infaticabile».

Predominio dell'uomo sulla natura animata ed inanimata, in quanto l'uomo è il più grande artefice, rotto a tutte le evenienze, mai disarmato tranne che di fronte alla morte: «Ade soltanto non saprà mai fuggire». Seppure il desiderio dell'immortalità, della vittoria della vita sulla morte già traspaia chiaramente «se pur medita sempre nuovi rifugi a non domati mali».

Tra le forze indominabili della natura, l'uomo la più «tremenda» grazie alla sua intelligenza, infaticabilità ed astuzia, che lo pongono ad un livello più alto tra tutte le creature viventi.

Nei versi di Sofocle già si recita un inno alla tecnica, alla nascita dell'«*Uomo Faber*» parte motrice dell'*Homo Sapiens*. Colui che è riuscito ad andare «sul mare canuto nell'umido aspro vento», che ha creato rifugi, case, città «ed i modi d'evitare gli assalti dei cieli aperti e l'umide tempeste nell'insospite gelo» che «diede a sé la parola il pensiero ... il vivere civile».

Prevaricazione della terra «suprema fra gli dei», ma anche armonia con essa una volta soggiogata, plasmata ai propri desideri, ai propri bisogni «con ingegno» che «sempre l'immaginabile». Armonia con la «suprema fra gli dei», suprema e perciò immortale fonte di vita, di cibo, di opulenza in un ciclo indistruttibile di rinnovamento perenne: perfino le famose miniere d'argento del Laurio erano inesauribili, anzi si rigeneravano di notte ed avrebbero garantito ad Atene il mantenimento del suo predominio economico.

Pochi eletti come Plinio avevano intuito che l'indistruttibilità della natura era solo un mito, che un giorno le foreste sarebbero scomparse, i fiumi si sarebbero disseccati, gli animali selvatici sarebbero stati eliminati, le viscere della terra messe a nudo. Tante Cassandre in un mondo sordo, accecato dalla corsa al pro-

Bruno J. R. Nicolaus

*

La cultura dell'inganno

Guazzo della civiltà mediterranea

Nella pagina 39

Figura 33

Taleta di Mileto (?) tra i Sette Sapienti illustra la sfera celeste. Mosaico di Pompei, I secolo. Napoli, Museo Nazionale.

gresso ed al benessere, cullati nella convinzione che anche se sfruttata la terra non si sarebbe lasciata fiaccare, il mare esaurire, la natura contaminare. Allora il potere distruttivo dell'uomo era già palese seppur non paragonabile per dimensioni a quello attuale, né l'uomo poteva prevedere a quali nuovi lidi sarebbe approdato il Prometeo scatenato.

«Ad ogni arte, vigile, industrie, egli si volge al male ora, ora al bene»; una preoccupazione morale profonda risuona in questi versi di Sofocle, premonitore di conquiste ma anche di rischi futuri. Dalla spada all'aratro: in quale misura prevarrà l'*Homo faber* sul *sapiens*, la sua ambizione sulla sua coscienza? Sofocle non si pone ancora questi quesiti, seppure una grande inquietudine traspaia dai suoi versi: nel volgere dei secoli la natura sarebbe stata costretta a svelare la sua vulnerabilità e l'*Homo faber* a confessare la sua sfrenata ambizione: «medita sempre nuovi rifugi a non domati mali».

L'*Homo faber* «ad ogni arte vigile, industrie» scopre ora di poter scatenare il nuovo Prometeo su se stesso, su tutti gli esseri viventi, diventando progenitore, artefice di nuove forme di vita: è nata l'ingegneria genetica.

Il sogno di Faust dell'eterna giovinezza non è più un mito o chimera. La morte non sembra più una necessità ineluttabile, piuttosto una disfunzione organica differibile, modificando i processi biochimici che portano all'invecchiamento cellulare. Siamo già in procinto di prolungare la vita realizzando la grande chimera, «Ade soltanto non saprà mai fuggire»; un mondo di anziani, sempre più vecchi, un sovvertimento delle attuali leggi biologiche ispirate al ricambio generazionale, un mondo dove la sfida della vita alla morte non sarà più la procreazione.

Un mondo dove l'uomo si accinge a prendere in mano il controllo genetico di tutti i viventi, se stesso incluso; un mondo del quale potrà controllare l'evoluzione secondo un proprio disegno ed essere artefice di nuove creature.

Alcuni anni fa veniva brevettato, facendo grosso scalpore, il cosiddetto «oncotopo», un topo alterato geneticamente nei laboratori della *Harvard University*, per agevolare le ricerche sul cancro.

Dopo lunghe discussioni è scattato il semaforo verde: si brevetta la vita.

Oltre agli animali transgenici per la ricerca biomedica, anche i primi preziosi animali domestici dell'uomo neolitico, pesci, ovini, suini e bovini, sono ora nel mirino dei ricercatori. Questi animali modificati geneticamente raggiungeranno la nostra tavola; si pone il problema se prima o poi ci saranno rischi per la salute dell'uomo; come fare per verificarlo in maniera oggettiva; nuove scoperte rivoluzionarie, nuovi interrogativi, nuovi problemi.

Cose analoghe accadono con le piante: patate umanizzate per produrre albumina umana, tabacco per produrre proteine virali adatte alla realizzazione di un vaccino contro l'epatite B; pomodori che non marciscono, per imbandire le nostre mense in futuro....

«A tutto armato l'uomo: che nulla inerme attende dal futuro». L'ingegneria genetica applicata al mondo animale e vegetale ed all'uomo stesso, preannuncia il trionfo dell'*Homo faber*, l'estrema prevaricazione della tecnica («arte») sulla natura.

Nuovi insperati traguardi sono stati raggiunti, insostenibili responsabilità di ordine morale sono emerse, imponendo una rivalutazione dei nostri rapporti con la natura:

«Egli si volge al male ora, ora al bene» ...



Fig. 33

Talete di Mileto (?) tra i Sette Sapianti illustra la sfera celeste. Mosaico di Pompei, I secolo. Museo Nazionale

**La cultura
dell'inganno**

Guazzo
della civiltà
mediterranea

6. L'INGANNO CONTINUA

La tecnica minaccia di diventare il tiranno della società umana... un'attività, che per sua essenza dovrebbe essere "mezzo" in vista di uno scopo, è diventata fine a sé stessa.

K. Lorenz

Con il travagliato sbocco delle città mediorientali al mare, ebbe inizio la "civiltà mediterranea". Brillantemente sviluppata dai greci in tutti i rami dello scibile, essa venne raccolta da Roma, cui spettò la missione storica unica ed irripetibile, di amalgamarla con le civiltà ereditate dagli altri ceppi del bacino mediterraneo. Così Roma divenne il crogiuolo delle culture Assiro-babilonesi, Egiziana, Fenicia, Greca, Cartaginese, Etrusca e Celtica, dal quale sarebbe emersa la più alta espressione di una nuova cultura, quella Greco-romana, indi diffusa in tutto il mondo conosciuto. Assieme a questo ineguagliabile retaggio, Roma avrebbe trasferito agli eredi diretti, in ultima analisi a noi, anche tutti i molteplici aspetti negativi della propria cultura.

Caduto il mito retorico delle virtù degli antichi romani, tanto amplificato fin nei tempi recenti, resta nudo lo squallido quadro di una società edonistica, dominata ed oppressa da una oligarchia di potentati, prevalentemente tesi al proprio benessere e potere. Società pervasa da una corruzione profonda di tutti i valori morali, della vita privata, della amministrazione pubblica e della giustizia. Una società nella quale il mito dell'inganno diventa tecnica di mistificazione, volta al profitto del singolo e del sistema.

Scorrendo vecchi testi latini, le liriche, le commedie di Plauto, la tragedie, le tante orazioni di vecchi censori come Catone e Cicerone, le arringhe di accusatori e difensori tenute al foro per interminabili litigi, i tanti editti consolari ed imperiali, riemerge lo squallido quadro di una società litigiosa, protesa alla prevaricazione.

Innumerevoli le accuse e cause per corruzione, falso e concussione, peculato e manomissione, adulterazione di bevande ed alimenti, sofisticazione delle tante mercanzie importate e trasformate in quel gigantesco emporio che era la Roma imperiale.

Queste considerazioni aiutano a comprendere i tanti episodi negativi della storia romana, delle sue innumerevoli falsificazioni; le crudeltà, i massacri, gli atti di slealtà compiuti ai danni di popoli nemici od alleati, le malversazioni, i soprusi, le estorsioni e le rapine di cui furono vittime i sudditi della Repubblica e dell'Impero.

E perché no, anche tanti aspetti della vita di oggi.

Una diffusione così ampia e capillare di questa nuova cultura fu possibile solo grazie a quel mirabile strumento di informazione ed amplificazione creato dai romani, che fu la lingua latina.

Gli idiomi scritti e parlati rappresentano un metro particolarmente valido nella valutazione del livello culturale, della capacità di espressione e di apprendimento, del livello di socializzazione dei vari popoli.

In tutti questi aspetti, il latino svolgeva un ruolo cruciale, divenendo la lingua universale comune alle etnie le più disparate, dall'estremo nord all'estremo sud, da occidente ad oriente. Un linguaggio raffinato e logicamente strutturato accomunava così i vari ceppi dell'impero in un'unica cultura, quella mediterranea o greco-romana.

Questa spicca, rispetto alle precedenti, per un crescente predominio della ragione sulla sfera affettiva, per un'inadente supremazia dell'oggettivo sul soggettivo, e di conseguenza per una progressiva trascuratezza della dimensione affettiva ed individuale della conoscenza. In questo modo, venivano anche posate le fondamenta, sulle quali sarebbe stato costruito poco alla volta, piano per piano, il grattacielo della scienza e della tecnica moderne.

Durante questo processo, sempre più si radicava l'idea che il "vero" non è quello che noi possiamo intuire, i nostri occhi vedere od i nostri sensi percepire, bensì solo ciò che è verificabile matematicamente e dimostrabile sperimentalmente o come affermava criticamente Lorenz: "... la convinzione che sia reale soltanto ciò che può essere espresso con la terminologia delle scienze esatte della natura e dimostrato in base a procedimenti quantitativi. Insomma: il calcolo e la misura sarebbero gli unici metodi scientificamente legittimi per acquisire conoscenze sulla realtà".

Portando agli estremi le tendenze matematizzanti dei pitagorici e quelle riduzioniste degli atomisti, nel volgere dei secoli, veniva costruito il castello dell'indagine scientifica e della sua metodica, sfociato infine nella fede in un progresso ininterrotto ed inarrestabile, quale conseguenza del progresso tecnologico. Un viraggio sostanziale dall'approccio intuitivo degli antichi greci, motivato dalla meraviglia, a quello degli scienziati moderni manovrati dalla logica pura.

Contro gli eccessi del positivismo del novecento, sarebbe insorto Popper spezzando una lancia a favore della metafisica nella pratica scientifica: "... l'atomismo è un eccellente esempio di una teoria metafisica non controllabile, la cui influenza sulla scienza è stata superiore a quella di molte teorie scientifiche controllabili".

Un'altra grandiosa teoria di questo genere, fu la teoria cartesiana del mondo come meccanismo ad orologeria, ovvero il programma di Descartes, Hobbes e Boyle, di interpretare il mondo fisico in termini di materia estesa in moto. Ma l'ultimo, e finora il più grande, fu il programma di Faraday, Maxwell, Einstein, De Broglie e Schrödinger di concepire il mondo - sia gli atomi che il vuoto - in termini di campi continui. Ognuna di queste teorie servì, prima di diventare controllabile, come un programma di ricerca per la scienza.

Indicò la direzione della ricerca e il tipo di spiegazione che poteva soddisfarci; e rese possibile una sorta di valutazione della profondità di una teoria. In biologia la teoria dell'evoluzione, la teoria della cellula e la teoria delle infezioni batteriche

Bruno J. R. Nicolaus

*

La cultura dell'inganno

Guazzo
della civiltà
mediterranea

hanno avuto tutte ruoli simili, per lo meno in un certo periodo. Anche in psicologia, il sensazionalismo e la psicoanalisi dovrebbero essere citati come programmi di ricerca metafisica”.

Sempre secondo Popper, il vecchio ideale scientifico della conoscenza assolutamente certa e dimostrabile si è mostrato un idolo, oggi oramai abbattuto: “... I soli mezzi a nostra disposizione per interpretare la natura sono le idee ardite, le anticipazioni ingiustificate e le speculazioni infondate: sono il solo organo, i soli strumenti, di cui disponiamo. E per guadagnare il nostro premio dobbiamo azzardarci a usarli [...] anche il controllo sperimentale delle nostre idee; l’esperimento è azione pianificata, ciascun passo della quale è guidato dalla teoria”.

Secondo Bacone, per il quale conoscere è potere, l’uomo, sfruttando le proprie nuove conoscenze tecnologiche, sarebbe stato in grado di trasformare l’ambiente in un paradiso terrestre; paradiso che dall’al di là sarebbe passato all’al di qua.

Costruzione di un nuovo ordine tecnocratico, nel quale già la stessa realizzazione dello sviluppo rappresenterebbe da sola un obiettivo di alto valore morale. Spingendo all’estremo questo pensiero tecnomorfo, il potere si trasforma in dovere, la possibilità teorica si trasforma in imperativo categorico e l’uomo diviene di fatto schiavo del sistema. Analizzando la situazione anno duemila, dobbiamo riconoscere che la maggior parte della gente, sia dei paesi industrializzati che di quelli in via di sviluppo, sia persuasa che la realizzazione della nostra civiltà tecnologica dovrà portare ad un significativo miglioramento, non solo della qualità, ma perfino del valore intrinseco della vita stessa.

Questa interpretazione dei valori della vita, abbozzati da Bacone, raggiungeranno il loro apice nell’euforia di Cartesio e Marx, secondo i quali la signoria sulla tecnica avrebbe assicurato la signoria sulla natura, fino all’estremo traguardo dell’*”Homo faber”*, artefice di sé stesso.

Questa visione del mondo impera tuttora, anzi imperversa. Quella che era una pura visione o intuizione diviene fede per molti; fede sentita, fede sofferta, fede creduta, fede venerata a seconda dei livelli di religiosità di una umanità strumentalizzata dalla tecnica.

Per questi veneratori della tecnica, la felicità è rappresentata dalla soddisfazione completa dei bisogni e desideri materiali e la loro equazione ideale è *felicità = benessere materiale*. La tecnica fornisce una quantità e varietà di materiali mai sognati dall’uomo, non dico quello primitivo, ma nemmeno quello moderno. Da questa inesauribile disponibilità nasce il mito del consumismo, che porterà ad una perversa inversione di rapporti: invece di finalizzare il prodotto al consumatore si tenderà a finalizzare il consumatore al prodotto. Verrà consumato così un nuovo gigantesco inganno ai danni dell’uomo, la trasformazione dello schiavizzatore in schiavo, la messa ai ferri del consumatore.

Giornalmente noi tocchiamo con mano i frutti prodigiosi della tecnica moderna, li ritroviamo nella vita quotidiana ad ogni piè sospinto. Sono espressioni tangibili ed innegabili dell’ingegno: la trasmissione a distanza di suoni, immagini e del pensiero con la radio, il telefono, la televisione, il personal computer; la memorizzazione della conoscenza e la sua disseminazione con gli strumenti informatici, senza limitazioni di tempo e spazio; il trasporto della materia, dai

corpi alle merci, con le auto, le navi, gli aerei su per la terra ed i monti, i mari ed i cieli ed oggi addirittura nel cosmo; il trasporto dell'energia elettrica a distanza fin nelle case, la sua creazione ed utilizzazione ai fini più svariati; la produzione di strumenti di vita e di morte; i progressi della medicina, dell'ingegneria, di tutte le scienze, la costruzione di dighe, ponti, trafori, città smisurate; e così via.

I frutti della tecnica restano, sono qui alla portata di tutti. Le teorie alla loro radice invece, mutano, vengono rinnegate, distrutte, sostituite, scompaiono. A volte in fretta nel giro di anni, a volte piano nel volger dei secoli.

La nostra visione del mondo è mutevole, come quella di un caleidoscopio infantile, un girotondo senza fine di forme ingannevoli.

Tolomeo ci aveva regalato la visione di un mondo tranquillo, di una terra ferma al centro del nostro piccolo universo, venerata dal sole e gli altri pianeti. Copernico ribaltava questa visione idilliaca e la terra veniva di colpo costretta a correre a perdifiato attorno al sole e con esso per l'universo. Oggi, come descrive brillantemente Morin, abbiamo fatto un altro passo nel vuoto di un cosmo impazzito: "... l'universo è a pezzi, un universo la cui espansione è il frutto di una catastrofe primigenia e che tende a una dispersione infinita.

La grandiosa programmazione del grande balletto stellare si è trasformata in un fuggi fuggi generale. Al di là dell'ordine provvisorio della nostra piccola periferia galattica, che avevamo preso per l'ordine universale ed eterno, si producono diversi fatti inauditi, che cominciano a presentarsi sulle nostre telescriventi: folgoranti esplosioni stellari, collisioni d'astri, scontri di galassie. Scopriamo che la stella, lungi dall'essere la sfera perfetta che emette i segnali in cielo, è una bomba a idrogeno al rallentatore, un motore in fiamme; nata con la catastrofe, essa presto o tardi scoppierà catastroficamente. Il cosmo brucia, si rivolge, si decompone. Nascono galassie, altre galassie muoiono. Non possediamo più un universo ragionevole, ordinato, adulto, ma qualcosa che sembra essere ancora negli spazimi della Genesi e già nelle convulsioni dell'agonia ... Il disordine si impossessa così del trono che occupava l'ordine".

Ma già c'è chi afferma, dimostra, persuade, che il Big Bang non c'è mai stato

E l'inganno continua.

**La cultura
dell'inganno**

Guazzo
della civiltà
mediterranea

7. “PERCHÈ LA LAMPADA SI È SPENTA?”

*“Perchè la lampada si è spenta?
Le feci scudo del mio mantello
per salvarla dal vento,
ecco perchè la lampada si è spenta.*

*Perchè il fiore è avvizzito?
L'ho premuto al mio cuore
con l'impazienza dell'amore,
ecco perchè il fiore è avvizzito.*

*Perchè il ruscello si è asciugato?
Vi ho messo una diga per traverso,
ecco perchè il ruscello si è asciugato.*

*Perchè le corde dell'arpa si son rotte?
Ho tentato di forzare una nota
che oltrepassava il mio potere,
ecco perchè le corde dell'arpa si son rotte”*

Rabindranath Tagore

Durante la complessa storia dell'evoluzione, il cervello dell'uomo subiva profonde modifiche strutturali, tese ad una maggiore efficienza ed efficacia delle attività cognitive. Questo sviluppo smisurato del cervello determinava la supremazia dell'*Homo sapiens sapiens* sulle altre specie animali e sugli altri suoi simili fino a culminare nello sterminio del *Neandertal*.

Appare legittimo chiedersi se questo progetto evolutivo, che ha messo in atto la costruzione graduale del cervello dell'uomo moderno continuerà nell'ambiente odierno profondamente mutato, soprattutto dal punto di vista biochimico, verso quali frontiere e con quali modalità. Basti pensare alla composizione media dell'atmosfera di cento anni fa e paragonarla a quella di oggi, pullulante di migliaia di molecole, molte delle quali a struttura ed attività biologica ignote. Non è da trascurare infine l'azione delle radiazioni naturali e prodotte dall'uomo e dalla radioattività sempre più intense e pericolose per il sistema nervoso (*).

(*) Il cervello rappresenta il 2% del peso corporeo mentre brucia il 20% del consumo totale di ossigeno. Il neurone, nel corso delle normali attività cellulari, produce intermedi potenzialmente dannosi derivanti dalla riduzione dell'ossigeno molecolare: i radicali liberi. Queste sono molecole instabili, estremamente reattive, capaci di aggredire indiscriminatamente le molecole delle strutture biologiche (lipidi di membrana, DNA, enzimi) provocandone l'ossidazione con danni anche irreparabili sia strutturali che funzionali.

In questa pagina

Figura 34

*Medico del 400 con
"scafandro antipeste"*



Fig. 34

Finora l'uomo è sopravvissuto ad innumerevoli calamità naturali (terremoti, maremoti, inondazioni, siccità, glaciazioni, carestie, eruzioni vulcaniche, impatti con asteroidi), catastrofi ecologiche, pestilenze.

La peste decimò l'esercito ateniese durante le guerre del Peloponneso; epidemie e carestie ricorrenti hanno condizionato la storia dell'impero cinese, quello degli aztechi, dei maya e degli incas. Le pestilenze importate da lontane frontiere e il piombo contribuirono al declino dell'impero romano, mentre la peste nera, tornata alla ribalta nel XIV secolo, flagellò l'Europa intera. Il vaiolo nel cinquecento, costituì "l'arma divina" che permise a Cortes ed ai suoi 600 miliziani di sottomettere un impero di milioni di uomini ed a Pizarro di distruggere una delle più raffinate civiltà precolombiane. L'influenza, il morbillo, la scarlattina aprirono ai colonizzatori europei le frontiere del west, la tubercolosi quelle dell'estremo nord, l'epidemia influenzale del 1918 causò più vittime dello stesso primo conflitto mondiale. Epidemie di poliomelite, tifo, colera, malaria e tubercolosi hanno continuato ad imperversare in tutto il globo dall'inizio del ventesimo secolo, mietendo milioni di vittime, nonostante il miglioramento delle condizioni igienico sanitarie e dell'alimentazione. L'ipotesi microbica delle infezioni di Pasteur

Bruno J. R. Nicolaus

*

La cultura dell'inganno

Guazzo
della civiltà
mediterranea

e Koch, la scoperta dei vaccini e di altre misure preventive, l'avvento dei chemioterapici ed antibiotici hanno permesso, per la prima volta nella storia dell'uomo, di ridurre almeno nei paesi più avanzati quelle malattie infettive, che da sempre avevano rappresentato, accanto alle guerre, la causa principale di morte.

Da qui l'esplosione demografica mondiale, già delineatasi nel neolitico, la superindustrializzazione dell'occidente, l'industrializzazione progressiva del terzo mondo, l'esplosione della civiltà dei consumi. Questa inattesa opulenza e il benessere fisico dopo secoli di carestie, il tramonto della fame e delle infezioni nei paesi ricchi, l'avvento di tecnologie avveniristiche, la conquista del cosmo, il tramonto della guerra fredda, inducevano a dipingere per il futuro dell'umanità gli scenari più rosei, sia per i ricchi che per i poveri, finché nuovi prevedibili ma inattesi o disattesi rischi sorgessero all'orizzonte.

Si tratta del mutamento rapido, radicale, irreversibile dell'ambiente, nel quale l'uomo moderno degli anni duemila si trova ad essere imprigionato. Ambiente degradato ed inquinato dalle tante scorie solide, gassose e liquide, dai fumi e dalle ceneri esalate a ritmo infernale dalle cattedrali del progresso tecnologico.

Il nostro corpo è costituito per oltre il 90% da acqua, secondo Anassagora con il fuoco, l'aria e la terra uno dei quattro "elementi" base del mondo. Oggi, le riserve idriche in un numero crescente di aree del pianeta, sono contaminate dai metalli pesanti, scorie velenose, pesticidi, sostanze chimiche tossiche usate in agricoltura e da prodotti usati nella grande industria petrolchimica. L'aria è profondamente inquinata dai fumi delle ciminiere di milioni di abitazioni ed industrie, dai gas di scarico dei motori a scoppio. Gli oceani, nei quali nasceva con Afrodite la vita, si apprestano a divenire il cimitero della flora e della fauna ittica. Il deserto avanza anche sotto i mari.

Oggi si delinea una massiccia aggressione bio-ecologica al cervello, come mai in passato, per varietà e moltitudine degli agenti patogeni (molecole patogene, radicali liberi endogeni ed esogeni, radiazioni), per diffusione oramai planetaria degli stessi, per loro interazioni, per maggiore vulnerabilità degli organismi tendenti a progressivo invecchiamento.

Nei paesi industrializzati lo specifico aumento della popolazione anziana, sottoposta ad un più intenso attacco radicalico e molecolare continuerà a produrre un aumento delle patologie croniche con conseguenze anche gravi sul comportamento e l'insorgenza di nuove forme demenziali atipiche.

Da sempre l'uomo ha assunto sostanze chimiche estranee al suo corpo, con l'intento di modificare l'umore, di interferire con le attività intellettive, di sedare il dolore, di aumentare la "performance". Oggi l'impiego delle droghe lecite ed illecite dilaga, e sotto l'azione concomitante di tutti questi agenti, di droghe, molecole patogene e radicali liberi, il nostro cervello sembra doversi evolvere nell'ambito di uno scenario profondamente mutato.

Queste sostanze sono state prese spontaneamente come automedicazioni o su prescrizioni di medici, sciamani, sacerdoti, stregoni.

I Veda nell'antica India descrivevano le proprietà mistiche e palliative del magico "soma"; gli antichi sumeri ed egizi decantavano le proprietà dell'alcool, dono prezioso di Siduri e rispettivamente Osiris, per fugare ogni pena; i greci

ineggiavano al culto di Bacco; gli amerindi avevano a disposizione una vasta gamma di piante ricche di alcaloidi psicotropi; i cinesi avevano scoperto la piacevole azione stimolante del the e quella obnubilante dell'oppio; gli arabi quella del caffè. Gli occidentali del novecento hanno sviluppato l'uso della marijuana, della cocaina pura, dell'amfetamina, del crack, dell'estasi, di una miriade di droghe sintetiche.

Nell'antichità, la scoperta dell'azione piacevole e l'impiego diffuso delle droghe sono avvenuti spesso, presso culture diverse, in località geograficamente distanti ed isolate le une dalle altre, in maniera del tutto indipendente.

Civiltà che non avevano alcun contatto tra di loro, come ad esempio quelle degli incas e degli aztechi, sconosciuti nell'era precolombiana ai popoli occidentali e viceversa.

Questo aspetto è molto rilevante, eppur spesso trascurato dagli storici. Esso conferma che il culto della droga, proteso alla creazione di una realtà virtuale piacevole, da contrapporre alla triste realtà quotidiana, possiede profonde radici nella psiche umana. Esso fa parte del più vasto culto dell'inganno.

Il consumo di sostanze psicoattive è cresciuto in maniera quasi esponenziale dal 1955 ad oggi (basta considerare i consumi della caffeina, dell'aspirina e dell'alcool). È interessante notare che in concomitanza di questo fenomeno, proprio nel 1955, veniva introdotta negli ospedali psichiatrici americani la clorpromazina, il primo psicofarmaco maggiore appartenente alla classe delle fenotiazine, la quale avrebbe permesso, nel volgere di pochi anni, di spalancare le porte dei manicomi di tutto il mondo. Alla clorpromazina seguivano altri neurolettici, ansiolitici, antidepressivi, stimolanti, nootropi, fino ad arrivare a consumi stratificati per età o generazione: gli antidepressivi per gli anziani, i tranquillanti per la mezza età, l'alcool e gli stimolanti per gli adulti giovani, i "mindexpanders" per la gioventù.

Il trattamento farmacologico della psiche con opportuni psicofarmaci è diventato oggi specialmente nel mondo anglosassone uno stile di vita largamente accettato, per cui la ricerca della "pillola giusta al momento giusto" rappresenta per molte persone un problema quotidiano.

“ Sebbene l'uso di sostanze che provocano assuefazione fosse ben conosciuto nelle culture tradizionali, l'attuale e crescente disponibilità su scala mondiale di una grande varietà di droghe per alterare l'umore e lo stato d'animo non ha precedenti nella storia ed ha fatto ipotizzare, a tinte molto fosche, l'esplosione di una "bomba biologica" in analogia a quella nucleare. Molto si sa già sugli effetti nefasti dell'uso cronico di alcool, cocaina, amfetamino simili, eroina e altri oppiacei, haschish, nicotina, LSD ed altri alcaloidi a livello di altri organi, del sistema nervoso centrale ed in particolare del comportamento. Meno si sa sugli effetti di molti di questi prodotti a livelli subcronici, (tipici nei consumatori occasionali o frequenti ma a dosaggi contenuti), dato che mancano modelli e dati sperimentali significativi. Le probabili conseguenze si noteranno nel volgere dei prossimi secoli o forse decenni quando le conseguenze saranno irreparabili per strati sempre più vasti della popolazione.

In passato, le malattie come la peste, la sifilide, il colera, il vaiolo, il morbillo, la scarlattina, la tubercolosi, la malaria, la poliomielite hanno afflitto e decimato

Bruno J. R. Nicolaus

*

La cultura dell'inganno

Guazzo
della civiltà
mediterranea

l'umanità. Oggi a queste piaghe si è sostituito, o talora aggiunto, l'inquinamento chimico. Mentre l'attenzione della classe medica e delle autorità si sofferma sulle conseguenze più macroscopiche ed appariscenti dell'inquinamento, come l'azione tossica sulla cute, sugli occhi, il sistema respiratorio, cardiovascolare, ecc., poco o nulla si sa e poco si studia, negli adulti e nei bambini, l'azione tossica e mutante a livello del cervello e delle quali non si conosce il grado di reversibilità.

Ciò avviene perché la valutazione delle alterazioni cerebrali è più complessa, ma anche perché sotto l'influenza della cultura umanistica tradizionale, il cervello e le sue funzioni passano in secondo piano.

Tantomeno si valutano eventuali modifiche del comportamento degli adulti e dell'alterazione di altri parametri psicometrici come vigilanza e capacità di giudizio. Poco sappiamo su questi aspetti inquietanti e nasce spontaneo un fantasioso parallelismo fra il patrizio ed il plebeo romani decadenti, affetti da saturnismo, e l'*homo sapiens sapiens*, da una miriade di agenti aggressivi.

Si resta colpiti dal fatto che la nostra società, pur avendo preso coscienza dei vari fattori di rischio, che minano alla radice la sopravvivenza di ambedue le specie animale e vegetale, non sia capace di reagire, sul piano politico, sociale, filosofico, alla gravità ed urgenza della situazione. È stato riconosciuto che la società deve evolversi verso un nuovo modello: quello di una società «sostenibile» (*sustainable society*) e che non si può continuare ad affermare che bisogna fare «qualche cosa» per la difesa ambientale proseguendo indifferenti nella discussione pseudo irrazionale e pseudo scientifica imposta a Rio de Janeiro nel Giugno del 1992.

Mai come oggi la vita sulla Terra si trova vicino ad una possibile estinzione, mai come oggi tanti fattori di rischio si sono accumulati, si moltiplicano e si potenziano con perverso sinergismo. Mai come oggi l'uomo è stato in grado di comprendere i fenomeni che si trova a fronteggiare, di individuarne la cause e le modalità, di prevederne le conseguenze, di architettare possibili soluzioni. L'uomo è sopravvissuto alle peggiori carestie, alle epidemie più devastanti, ai cataclismi più sconvolgenti, spesso senza comprenderne le cause più per fortuna ed istinto che per ingegno.

Eppure oggi che l'uomo sarebbe in grado di evitare il peggio, avendo individuato i fattori di rischio e disponendo delle risorse e dell'ingegno per attuare soluzioni risolutive, resta intrappolato in un sistema dal quale stenta a liberarsi.

Sono passati quasi 36.000 anni da quando l'*homo sapiens sapiens* nostro diretto antenato, detronizzava nostro cugino l'uomo di *Neandertal*, 10.000 anni dalla rivoluzione neolitica, 6.000 dai fasti della civiltà mesopotamica e l'epopea di Gilgamesh, più di 2.000 dalla nascita della medicina moderna con Ippocrate ed Alcmeone, quasi cinque secoli dall'inizio della scienza sperimentale moderna, inaugurata da Galileo, 2.500 dalla nascita di Budda, 2.000 da quella di Cristo e 1.500 da quella di Maometto.

La scienza e la tecnica hanno compiuto passi da gigante, eppure le neuroscienze non sono ancora riuscite a comprendere in che modo i cervelli possano sintonizzarsi tra loro e cooperare in unità sociali armoniose, al di sopra di pre-

giudizi razziali e tribali.

Tanto meno vi sono riusciti altri rami delle scienze, quelle politiche, sociali, umanistiche, religiose.

La comprensione dei complessi meccanismi di funzionamento della nostra macchina pensante progredisce, eppure tutti questi sforzi risulteranno essere inutili, se il suo prodotto più sublime l'ingegno, dimostrerà alla resa dei conti di possedere caratteristiche distruttive superiori a quelle di senso inverso: se l'uomo continuerà ad ingannare se stesso, la natura ed i suoi simili, come ha fatto finora.

L'inganno continua, ha solo mutato il suo nome: lo chiaman progresso.

Bruno J. R. Nicolaus

*

**La cultura
dell'inganno**

Guazzo
della civiltà
mediterranea

*Si consiglia la
lettura dei se-
guenti testi,
qualora si desi-
deri approfondi-
re gli argomenti
trattati.*

BIBLIOGRAFIA

INTRODUZIONE

- Carcopino Jérôme - *La vita quotidiana a Roma*, Laterza, Roma (1993).
Huxley A. - *Il mondo nuovo*, Mondadori, Milano (1933).
Lorenz K. - *Il declino dell' uomo*, Mondadori, Milano (1984).
Montanelli Indro - *Storia di Roma*, Rizzoli, Milano (1989).
Morin E., Kern A.B. - *Terra- Patria*, R. Cortina, Milano (1994).
Ottone P. - *Il declino dell'uomo*, Mondadori, Milano (1984).
Platone - *Simposio* a cura di G. Reale Rusconi, Milano (1993).
Platone - *Tutti gli scritti in prosa* a cura di G. Reale Rusconi, Milano (1991).
Plutarco - *Banchetto dei sette saggi*.
Reale G. - *Per una nuova interpretazione di Platone - Rilettura della metafisica dei grandi dialoghi alla luce delle dottrine non scritte*, Vita e pensiero, Milano (1995).
Reale G. - *Storia della filosofia antica*, Vita e pensiero Milano (1992).
Seneca - *Tutti gli scritti in prosa*, a cura di G. Reale Rusconi, Milano (1994).
Snell B. - *La cultura greca e le origini del pensiero europeo*, Einaudi, Torino (1963).

CAPITOLO 1

- Bruno J.R. Nicolaus - *Uomo - animale - natura nell'evoluzione dei secoli*, atti della Accademia Pontaniana Napoli, nuova serie (1994) vol. XLIII, 55 - 96, ed. Giannini Napoli.
Franco Prattico - *La tribù di Caino - l'irresistibile ascesa dell'homo sapiens sapiens*, Raffaello Cortina, Milano (1995).
Rick Gore - *Neandertals. The dawn of humans*, National Geographic (1996) 189,2-35.
Diamond Jared - *Il terzo scimpanzè*, Bollati Boringhieri, Torino (1994).
Edelman Gerald M. - *Sulla materia della mente*, Adelphi, Milano (1992).

CAPITOLO 2

- Bruno J.R. Nicolaus e RodolfoA. Nicolaus - *L'aggressione dell'ambiente al cervello dell'uomo*, in *Quaderni della Accademia Pontaniana*, Napoli (1992) nr. 14, 1-55, edizioni Giannini, Napoli.
Bruno J. R. Nicolaus - *L'Arca di Noè - Le invenzioni delle culture e della natura*, Franco Angeli Ed., Milano 1996.

CAPITOLO 3

- Singerist H.E. - *A history of medicine*, Oxford Univ. Press (1987).
Sterpellone L. - *Stratigrafia di un passato, storie parallele della medicina*, Punto e Linea editori (1990).
Margotta R. - *Medicina nei secoli*, Mondadori (1967).

Mc Neill W.H. - *La peste della storia*, Einaudi (1981).
Pazzini A. - *Storia dell'arte sanitaria*, Minerva Medica (1973).
Quasimodo Salvatore - *Dall'Odissea*, Rosa e Ballo, Milano (1945).
Monti Vincenzo - *Versione dell'Iliade*, Unione tipografico - editrice torinese (1971).
Burckardt Jacob - *Considerazioni sulla storia del mondo*, Bompiani, Milano (1945).
Erodoto - *Storie*, traduzione italiana a cura di L. Annibaletto, Milano (1982).
Von Hagen Victor W. - *La grande strada del sole*, Einaudi, Torino (1975).
Meeks D., Favard - Meeks Ch. - *La vita quotidiana degli egizi e dei loro dei*, Rizzoli, Milano (1993).

CAPITOLO 4

N.K. Sandars - *L'epopea di Gilgamesh*, Adelphi edizioni, Milano (1994).
Samas: il sole legislatore; viene raffigurato munito della sega con la quale dà il taglio netto alle decisioni;
Dilmun: il paradiso sumerico, forse il Golfo Persico, talvolta descritto come il "luogo dove sorge il sole";
Humbaba: guardiano della foresta dei cedri, divinità della natura;
Gilgamesh: eroe dell'epopea, figlio della dea Ninsun e di un sacerdote; re di Uruk;
Ninsun: dea minore nota per la sua saggezza, madre di Gilgamesh;
Enkidu: compagno di Gilgamesh nell'epopea, rappresenta l'uomo selvaggio o naturale e successivamente il patrono degli animali;
Siduri: essere divino che vive sulla riva del mare nel giardino del sole, colei che fa il vino e la birra;
Evans W.O. - *Psychotropic Drugs in the year 2000 used by normal humans*, Ed. Charles C. Thomas, Springfield Illinois Usa (1971).
Burckhardt Jakob - *Storia della civiltà greca*, Sansoni, Firenze (1974).

CAPITOLO 5

Giovanni Reale - *Saggezza antica - terapia per i mali dell'uomo di oggi*, Raffaello Cortina, Milano (1995).
Thomas Lewis - *The lives of a cell*, Viking Press, New York (1975).
Thomas Lewis - *The Youngest science*, Viking Press, New York (1983).
Lovelock James - *Le nuove età di Gaia*, Bollati Boringhieri, Torino (1991).
Lovelock James - *Gaia, nuove idee sull'ecologia*, Bollati Boringhieri (1990).

CAPITOLO 6

Morin S. - *Ordine, disordine, organizzazione*, Feltrinelli, Milano (1993).
Weinberg S. - *Il sogno dell'unità dell'universo*, Mondadori, Milano (1993).
Weinberg S. - *I primi tre minuti. L'affascinante storia dell'origine dell'universo*, Mondadori, Milano (1977).
Ottone P. - *Il tramonto della nostra civiltà*, Mondadori, Milano (1994).
Di Trocchio F. - *Le bugie della scienza*, Mondadori, Milano (1993).
Lerner E.J. - *Il big bang non c'è mai stato*, Dedalo, Bari (1994).
Canfora L. - *Anche i falsi fanno la storia*, Corriere della Sera (1996) anno 121, nr. 99, 27.
Lorenz K. - *Il declino dell'uomo*, Mondadori, Milano (1984).

- Popper K. R. - *Logica della scoperta scientifica*, Einaudi, Torino (1970).
P. Va. - *Trecento anni di storia vennero inventati, Carlo Magno incluso*, Corriere della Sera (1995) anno 120, nr. 98.
Perelli Luciano - *La corruzione politica nell'antica Roma*, Rizzoli, Milano (1994).

CAPITOLO 7

- Lehmann H.E. - *Before they called it psychopharmacology*, special lecture 30th Meeting of the American College of Neuropsychopharmacology, San Juan, Puertorico (1991).
Istvan J. A. e Matarazzo J. D. - *Comportamenti e malattia una indiscussa connessione*, in *Alla scoperta di nuovi mondi in medicina*, copyright Farmitalia Carlo Erba, Milano (1991).
Dallington R. - *Survey of Tuscany*, London (1605).
Needleman H. et Al. - *The long term effects of exposure to low doses of lead in children*, N. Engl. J. Med. (1990) 322, 88.
French H.F. - *State of the world 1991*, rapporto sul nostro pianeta delWorldwatch Institute, Isedi (1991).
Ayres S.M. et Al. - *Health effects of exposure to high concentrations of automotive emission*, Arch. Environ. Health (1973) vol. 27, 160.
Lovelock J. - *Le nuove età di Gaia*, Bollati Boringhieri (1991).
Nriagu Jerome O. - *Saturnine gout among roman aristocrats, did lead poisoning contribute to the fall of the empire?*, The New England Journal of Medicine (1983) 308, 660 - 663.



Illustrazioni

- Figura 1 - *Il pensatore*, Auguste Rodin (Kunsthhaus Zuerich)
- Figura 2 - *Rilievo del Trono Ludovisi con la nascita di Afrodite dal mare* (460 a. C. circa)
- Figura 3 - *Pittura vascolare che rappresenta la nascita di Afrodite dalla spuma del mare. Due divinità aiutano la dea dell'amore e della bellezza a vestirsi*
- Figura 4 - *Strada con impianto di canalizzazione a Mohenjo-daro*, III millennio
- Figura 5 - *La Via Egnazia presso Filippi in Macedonia*: collegava l'Illiria e l'Epiro.
- Figura 6 - *Solchi di trascinamento per il trasporto delle navi attraverso l'istmo di Corinto*
- Figura 7 - *Caccia al bisonte - Disegno rupestre del periodo postglaciale*. Tiout, Africa settentrionale
- Figura 8 - *La fauna nella boscaglia di papiro lungo le rive del Nilo* (da un rilievo nella tomba di Meremka a Saqqar, sesta dinastia)
- Figura 9 - *Utensili di pietra della cultura di La Micoque, Lonetal-Württemberg. Piccola ascia amigdaloide, ascia con lama piegata a sinistra, raschiatoio a incavo e raschiatoio laminato*. Ulm, Museo
- Figura 10 - *Utensili d'osso del medio Paleolitico scoperti a Salzgitter-Lebnstedt. Lancia ossea, mazza di corna di renna, due costole di mammut lavorate e una punta di freccia*. (Braunschweigisches landesmuseum für Geschichte und Volkstum)
- Figura 11 - *Il pensatore in chiave moderna*
- Figura 12 - *Il neurone*
- Figura 13 - *Statuina di giada con la quale le gentildonne cinesi sollevano indicare al medico i punti dolenti del corpo* (Kansas city. Dept. of History of Medicine. University of Kansas)
- Figura 14 - *Tavoletta di un trattato medico intitolato "Se un uomo è afflitto da tosse"* (da Ninive. VII sec. a. C.)
- Figura 15 - *Prima descrizione di un caso di poliometite dell'antico Egitto (Stele di Rem, 2000 a. C. - Copenhagen, Ny Glyptothek)*
- Figura 16 - *Esempio di rinoplastica indiana*. Incisione pubblicata nel "Gentlemen Magazine" di Calcutta nell'ottobre 1794
- Figura 17 - *Pittogrammi cinesi: cuore, memoria, pensiero*
- Figura 18 - *Cratere geometrico, proveniente dalla necropoli di San Montano* (Lacco Ameno - Isola d'Ischia), con scena di naufragio (Da G. Buchner)
- Figura 19 - *Idem - Ricostruzione della scena del naufragio e particolare della barca capovolta*
- Figura 20 - *Busto di Ippocrate*. Roma, Musei Capitolini. Sala dei Filosofi
- Figura 21 - *Tumi*, scalpello Incas per la trapanazione cranica
- Figura 22 - *Gli elementi per comunicare. A sinistra il lessico sumerico, a destra quello accadico*
- Figura 23 - *Disegni rupestri*
- Figure 24/25 - *Esempi di "scrittura per idee" e "scrittura per segni"*
- Figura 26 - *Esempio di scrittura fonografica usata dai popoli mesopotamici*
- Figura 27 - *Navi assire seguono il trasporto via mare di tronchi di cedri del Libano, pregiato legno da costruzione*
- Figura 28 - *La "Coppa di Nestore" e la sua iscrizione in alfabeto euboico*
- Figura 29 - *Ulisse e i suoi compagni accecano il ciclope Polifemo* - Hydria da Caere, Etruria, ca. 520 a. C., Roma, Villa Giulia
- Figure 30 - *L'acropoli di Atene con il Partenone, santuario della città*
- Figura 31 - *Il Partenone come si presenta oggi ai visitatori*
- Figura 32 - *Il teatro greco di Dioniso sull'acropoli di Atene*
- Figura 33 - *Talete di Mileto (?) tra i Sette Sapianti illustra la sfera celeste*. Mosaico di Pompei, I secolo. Napoli, Museo Nazionale
- Figura 34 - *Medico del 400 con "scafandro antipeste"*

Bruno J. R.
Nicolaus



Bruno J. R. Nicolaus, napoletano di nascita, discende da una famiglia svizzera stabilitasi in Campania circa due secoli fa: ama definirsi “svizzero-napoletano”. Chimico, biologo, PhD presso l’Università di Zurigo, ove ha collaborato con il Premio Nobel Paul Karrer. Ha svolto attività di ricerca e di management scientifico presso Istituti scientifici di società multinazionali e attività didattica presso gli Atenei di Zurigo, Milano e Perugia.

Consulente dell’ONU per problematiche farmaceutiche, membro di numerose Accademie, tra cui l’Accademia Pontaniana, ha al suo attivo oltre 150 pubblicazioni scientifiche e brevetti internazionali. Parla e scrive correntemente sei lingue moderne; i principali interessi scientifici e culturali abbracciano:

- la chimica e patologia del cervello, dei processi di apprendimento e memorizzazione, dell’invecchiamento cerebrale;
- la chimica e farmacologia delle infezioni;
- la storia delle scienze;
- la letteratura antica e moderna, italiana e straniera.

Attualmente attivo come libero professionista.

“... Noi vediamo con gli occhi dei Greci e parliamo con le loro espressioni...”: queste parole del massimo conoscitore della civiltà greca riassumono quello che è stato nel volger degli ultimi millenni il maggior compito storico al mondo: trasformare la propria civiltà provinciale in una civiltà planetaria, nella quale l’Oriente e l’Occidente si sarebbero incontrati e fusi, assicurando la continuità dell’evoluzione culturale del pianeta.

Con il travagliato sbocco delle città mediorientali al *Mare Nostrum*, ebbe inizio la “civiltà mediterranea”. Brillantemente sviluppata dai greci in tutti i rami dello scibile, essa venne raccolta da Roma, cui spettò la missione storica unica ed irripetibile di amalgamarla con le civiltà ereditate dagli altri ceppi del bacino mediterraneo.

La strada per questo vitale trasferimento di cultura passa attraverso la *Magna Grecia*. Quindi attraverso *Pithecosa*, con Cuma prima colonia greca sulla penisola.

Varie tracce di questo travagliato cammino riaffiorano faticosamente nei vari scavi e reperti venuti recentemente alla luce sull’isola d’Ischia.

Sento perciò la presenza di un filo vago ma forte, logico oltre che sentimentale che ci lega ed avvinca a *Pithecosa*, l’*Isola verde*.

Un legame insostenibile con il passato aleggia in quest’aria, pervade l’isola in tutti i suoi aspetti d’incanto, dal turbinio dei colori alle fragranze di frutti e fiori, al dolce brusio della risacca. Vicinissima senti la presenza di Ulisse padre di tutti i navigatori, di Circe e Siduri donatrici d’oblio...

Bruno J. R. Nicolaus